



Agostiniani

cinema sotto le stelle

5 luglio / 13 agosto 2010
ore **21,30**

Corte degli Agostiniani
Rimini Centro Storico
via Cairoli 42

Comune di Rimini
Settore Cultura
in collaborazione con
NOTORIUS RIMINI CINECLUB

RIMINI

AGOSTINIANI 2010
Cinema sotto le stelle

La manifestazione “Agostiniani: cinema sotto le stelle” è organizzata dalla Cineteca del Comune di Rimini in collaborazione con Notorius Rimini Cineclub

AGOSTINIANI 2010: CINEMA SOTTO LE STELLE

Responsabile della Cineteca

Gianfranco Miro Gori

Programmazione

Alessandra Fontemaggi, Marco Leonetti, Paolo Pagliarani

Segreteria

Paolo Pagliarani, Stefano Tonini

Redazione quaderno

Paolo Pagliarani

Impaginazione e grafica

Andrea Achilli

Amministrazione

Cesare Novara, Andrea Cesari, Anna Morri

Allestiti

Maurizio Fantini, Nevio Semprini

Responsabile dello spazio

Paolo Pagliarani

Responsabile di cassa

Ernesta Ricciotti

Hanno collaborato

Raffaele e Gigi Felici, Stefano Tonini, Anna Semprini, Ilaria Spada, Luca Benassi, Nicola Guerra

Cartoon Club

Programmazione a cura di Paolo Pagliarani e Sabrina Zanetti

Ufficio Stampa

Emilio Salvatori

Cineteca del Comune di Rimini

Via Gambalunga, 27 – 47921 Rimini

Tel. 0541 704302

Fax 0541 704306

www.comune.rimini.it

e-mail cineteca@comune.rimini.it

Notorius Rimini Cineclub

c/o UNASP ACLI

via Circonvallazione Occidentale, 58

Tel. 0541 784193

Fax 0541 780534

www.cinematiberio.it/notorius

e-mail info@notorius.org

INDICE

Lunedì 5 Luglio	<i>La prima cosa bella</i>	p. 5
Martedì 6 Luglio	<i>A Single Man</i>	p. 6
Mercoledì 7 Luglio	<i>La regina dei castelli di carta</i>	p. 7
Giovedì 8 Luglio	<i>Tra le nuvole</i>	p. 8
Venerdì 9 Luglio	<i>Basta che funzioni</i>	p. 9
Sabato 10 Luglio	<i>Donne senza uomini</i>	p. 10
Domenica 11 Luglio	<i>Copia conforme</i>	p. 11
Lunedì 12 Luglio	<i>Bright Star</i>	p. 12
Mercoledì 14 Luglio	<i>Il concerto</i>	p. 13
Giovedì 15 Luglio	<i>Departures</i>	p. 14
Venerdì 16 Luglio	<i>La nostra vita</i>	p. 15
Sabato 17 Luglio	<i>Il piccolo Nicolas e i suoi genitori</i>	p. 16
Domenica 18 Luglio	<i>L'uomo che verrà</i>	p. 17
Lunedì 19 Luglio	<i>Mine vaganti</i>	p. 18
Martedì 20 Luglio	<i>Welcome</i>	p. 19
Mercoledì 21 Luglio	<i>Humpday - Un mercoledì da sballo</i>	p. 20
Sabato 24 Luglio	<i>Bastardi senza gloria</i>	p. 21
Domenica 25 Luglio	<i>L'uomo nell'ombra</i>	p. 22
Martedì 27 Luglio	<i>Draquila - L'Italia che trema</i>	p. 23
Mercoledì 28 Luglio	<i>Il profeta</i>	p. 24
Giovedì 29 Luglio	<i>Nat e il segreto di Eleonora</i>	p. 25
Venerdì 30 Luglio	<i>Cuccioli - Il Codice di Marco Polo</i>	p. 26
Sabato 31 Luglio	<i>Dragon Trainer</i>	p. 27
Domenica 1 Agosto	<i>Il padre dei miei figli</i>	p. 28
Lunedì 2 Agosto	<i>Il nastro bianco</i>	p. 29
Martedì 3 Agosto	<i>Gli amori folli</i>	p. 30
Giovedì 5 Agosto	<i>Shutter Island</i>	p. 31
Venerdì 6 Agosto	<i>Il segreto dei suoi occhi</i>	p. 32
Domenica 8 Agosto	<i>Matrimoni e altri disastri</i>	p. 33
Lunedì 9 Agosto	<i>Soul Kitchen</i>	p. 34
Martedì 10 Agosto	<i>Il riccio</i>	p. 35
Mercoledì 11 Agosto	<i>Segreti di famiglia</i>	p. 36
Giovedì 12 Agosto	<i>Happy Family</i>	p. 37
Venerdì 13 Agosto	<i>Basilicata Coast to Coast</i>	p. 38

lunedì

5

luglio

La prima cosa bella

REGIA: Paolo Virzì

SCENEGGIATURA:

Francesco Bruni,
Francesco Piccolo, Paolo
Virzì

FOTOGRAFIA:

Nicola Pecorini

MONTAGGIO:

Simone Manetti

MUSICHE:

Carlo Virzì

INTERPRETI:

Valerio Mastandrea,
Micaela Ramazzotti,
Stefania Sandrelli,
Claudia Pandolfi, Dario
Ballantini, Marco Messeri

PRODUZIONE:

Motorino Amaranto,
Medusa Film

DISTRIBUZIONE:

Medusa Film

PAESE: Italia 2010

DURATA: 116 minuti

Cosa vuol dire avere una mamma bellissima, vitale, frivola, imbarazzante? È il cruccio che ha accompagnato tutta la vita di Bruno, primogenito di Anna, fin da quando aveva otto anni. Tutto comincia nell'estate del 1971, quando assistendo alla tradizionale elezione delle Miss dello stabilimento balneare più popolare di Livorno, Anna viene inaspettatamente chiamata sul palco ed incoronata "la mamma più bella".

"La prima cosa bella" è uno dei film più belli e commoventi nella già ricca filmografia del regista toscano, caratterizzato da una delle sue solite e robustissime sceneggiature, scritta insieme all'amico e sodale Francesco Bruni e a Francesco Piccolo, e con uno sguardo sempre più rivolto ai maestri del passato. Dopo il bellissimo *Tutta la vita davanti*, questo film è la riprova del periodo d'oro del regista, oltre che l'ennesima conferma del fatto che Paolo Virzì è l'erede più vitale e talentuoso della miglior commedia all'italiana. Ma il film non sarebbe certo la stessa cosa senza il nutrito cast di comprimari e ovviamente dei protagonisti. Ma se Virzì sceglie di abbracciare lo sguardo e il punto di vista dello strepitoso protagonista Valerio Mastandrea la vera forza del film risiede altrove. Ovvero, come da tradizione, nelle interpretazioni femminili. Quella di una ritrovata, dolce e intensa Claudia Pandolfi, senza dubbio. Ma in primo luogo, quella delle due grandi attrici che si sono divise l'anima di Anna, spezzando in due uno dei più bei personaggi del cinema italiano recente, in un montaggio parallelo tra la colorita Toscana degli anni '70 e la Livorno di oggi: la moglie del regista, la bellissima Micaela Ramazzotti, e una grandissima, sublime Stefania Sandrelli".

(Francesco Chignola, www.sky.it)

"La prima cosa bella" di Paolo Virzì si muove agli antipodi della forma-racconto, ma tocca le stesse radici. Ovvero, ci ricorda il meglio della nostra storia di Italiani e di autori cinematografici, crea personaggi [...] indelebili, fa correre la sua macchina da presa in perfetto tempo musicale. E in fondo, anche lui ci regala una forma di 3D, quella che fa delle emozioni dei suoi personaggi qualcosa che "si collega" alle nostre."

(Roberta Ronconi, "Liberazione")

"Perdutamente innamorato della moglie Micaela Ramazzotti e della propria città Livorno, il regista toscano mette a punto la sua opera più intima e insieme universale [...] Dal 1971 a oggi, passioni, turbamenti, gioie e dolori di una famiglia livornese, fino all'inevitabile e commovente riconciliazione."

(Diego Carmignani, "Terra")

martedì

6

luglio

A Single Man

REGIA:

Tom Ford

SOGGETTO:

dal romanzo *Un uomo solo* di Christopher Isherwood

SCENEGGIATURA:

Tom Ford, David Searce

FOTOGRAFIA:

Eduard Grau

MONTAGGIO:

Joan Sobel

MUSICHE:

Abel Korzeniowski

INTERPRETI:

Colin Firth, Julianne Moore, Matthew Goode, Ginnifer Goodwin, Nicholas Hoult, Ryan Simpkins

PRODUZIONE:

Artina Films, Depth of Field, Fade to Black Productions

DISTRIBUZIONE:

Archibald Enterprise Film

PAESE: Usa 2009

DURATA: 95 minuti

1962. George è un professore universitario di origine inglese che vive in California. A causa di un incidente stradale, George perde Jim, il compagno con cui ha condiviso 16 anni di vita, e si trova improvvisamente a dover fare i conti da solo con i pregiudizi che circondano gli omosessuali.

"Non c'erano molte aspettative per l'esordio nella regia di Tom Ford: che vocazione cinematografica può nascondere un celebre stilista, apprezzato in tutto il mondo per il suo lavoro come direttore artistico di Gucci e Yves Saint Laurent? E invece **A Single Man**, che ha chiuso il concorso, ha sorpreso più o meno tutti, rivelando se non proprio un autore, almeno un regista con indubbio talento [...] Come spesso succede agli esordienti, Tom Ford sembra preoccuparsi più della composizione dell'inquadratura e delle singole scene che del flusso narrativo, e non sa evitare certe sottolineature eccessive e un po' compiaciute [...] ma in altri momenti sa rendere perfettamente la malinconia e la stanchezza di vivere del protagonista - la lezione agli studenti sulla paura, la cena con l'amica divorziata - grazie anche a un Colin Firth di straordinaria bravura nel giocare di sottrazione e nell'evitare qualsiasi inutile gesto affettato."

(Paolo Mereghetti, "Corriere della Sera")

"Ispirato al romanzo omonimo di Christopher Isherwood, lo stilista Ford, legato per lungo tempo alle case di moda Gucci e Saint Laurent, fa di questa semplice storia d'amore una riflessione sul senso della vita che si capovolge nell'esistenza di un uomo di mezza età, non solo perché il suo amore è morto, ma perché - come un adolescente - anche egli si trova di fronte a un cambiamento di prospettiva a cui non sa dare un nome. Sarà proprio la sofferenza ad aiutarlo a trovare la strada. Con un'estetica strabordante e una fotografia che esalta le bellezze maschili e i loro vestiti, Tom Ford riesce comunque a non perdere il nucleo del suo film, il senso della crisi di un cinquantenne, l'incombere della disperazione e poi la sua risoluzione. Un bellissimo percorso umano e amoroso."

(Roberta Ronconi, "Liberazione")

"**A Single Man** è una riflessione sul lutto e sull'attesa della morte. Il fatto che le immagini siano «belle» non toglie alcuna profondità a tale riflessione, che si snoda attraverso il racconto di una giornata tutt'altro che qualunque nella vita di George, professore di inglese in un college californiano [...] Film gay, certo: in mille sfumature di dialogo e di ambiente, non solo nel tema. Ma soprattutto film sull'amore: sul vuoto affettivo di un uomo solo, 'single', che troppo ha sofferto."

(Alberto Crespi, "L'Unità")

mercoledì

7

luglio

La regina dei castelli di carta

Luftslottet som sprängdes

REGIA:

Daniel Alfredson

SOGGETTO:

dal romanzo omonimo di Stieg Larsson

SCENEGGIATURA:

Ulf Rydberg

FOTOGRAFIA:

Peter Mokrosinski

MONTAGGIO:

Håkan Karlsson

MUSICHE:

Jacob Groth

INTERPRETI:

Michael Nyqvist, Noomi

Rapace, Michalis

Koutsogiannakis

PRODUZIONE:

Nordisk Film, Sveriges

Television (SVT), Yellow

Bird Films

DISTRIBUZIONE:

Mikado

PAESE: Svezia /

Danimarca 2009

DURATA: 148 minuti

La giovane hacker Lisbeth Salander giace in un letto di ospedale a causa di una ferita d'arma da fuoco alla testa. I suoi nemici, infatti, l'hanno colpita per evitare che il suo passato venga a galla rivelando sconcertanti verità che farebbero crollare alcuni potenti organismi segreti. Nel frattempo, il giornalista Mikael Blomkvist decide di pubblicare su "Millennium" un articolo di denuncia che farà tremare i servizi di sicurezza, il governo e l'intero paese.

“Ultima parte della trilogia “Millennium” di Larsson di cui già s'annunciano remake: è resa dei conti per Noomi Rapace che sevizata da piccola restituisce a rate, con interessi. Terzo capitolo di un unico film tradizionale, violentemente scosso da colpi di scena [...]: impossibile raccontarlo nella concatenazione infinita. Di stampo un po' televisivo, il mastodontico racconto ha un suo bon ton di fattura vecchio stile ma con violente iniezioni di punk e scossoni di sesso”.

(Maurizio Porro, “Il Corriere della Sera”)

“Terzo film della saga e seconda regia di Daniel Alfredson, vedendo anche come è fatto questo *final chapter* (bene, indubbiamente) sarà dura per gli americani ricalcare anche minimamente la forza della saga fatta in Svezia nel loro inevitabile remake, dato che l'intrigante personaggio di Lisbeth sembra essere destino e fortuna solo se legato al volto di Noomi Rapace, capace di renderla valida e plausibile pure nelle aule dei tribunali [...] Tra le note negative, il finale che non è certo da antologia, ma decisamente tutto il resto funziona a dovere: il pubblico rimane incollato alla sedia a seguire le vicende, la fotografia plumbea aumenta il senso di disagio, gli interpreti in completo spolvero recitativo danno il giusto spessore ad ogni personaggio, la regia rimane fedele a un registro calmo e tranquillo. La degna conclusione di un'ottima saga che purtroppo chiude la porta ad uno dei personaggi femminili migliori degli ultimi tempi al cinema (difficile pensare a un quarto capitolo). Odiare donne così è davvero impossibile”.

(Pietro Signorelli, www.cine-zone.com)

giovedì

8

luglio

Tra le nuvole

Up in the Air

REGIA:

Jason Reitman

SOGGETTO:

dal romanzo omonimo di
Walter Kim

SCENEGGIATURA:

Jason Reitman, Sheldon
Turner

FOTOGRAFIA:

Eric Steelberg

MONTAGGIO:

Dana E. Glauberman

MUSICHE:

Rolf Kent

INTERPRETI:

George Clooney, Jason
Bateman, Anna
Kendrick, Vera Farmiga,
Melanie Lynskey, Danny
McBride

PRODUZIONE:

Cold Spring Pictures,
DW Studios, Montecito
Picture Company, The,
Paramount Pictures

DISTRIBUZIONE:

Universal Pictures

PAESE: Usa 2009

DURATA: 109 minuti

Ryan è un “tagliatore di teste” aziendale, viaggiatore professionista, abituato a vivere tra aeroporti, alberghi e automobili in affitto portandosi dietro tutto ciò di cui ha bisogno in una valigia a rotelle. Tuttavia, alle soglie dell'ambito traguardo di 10 milioni di miglia, l'incontro di Ryan con l'attraente Alex porterà scompiglio nella sua raminga, ma ben organizzata, esistenza.

“Jason Reitman porta il sorriso dentro il concorso di Roma, sfruttando al meglio l'alchimia perfetta tra un attore spontaneamente simpatico come Clooney, un'ambientazione duramente realista (la crisi dell'economia con i licenziamenti che comporta) e un tema per niente rassicurante come la solitudine delle persone. E così ho già detto una delle qualità del film, la sua capacità di parlare dell'oggi senza edulcorare la realtà, riducendo tutto a commediola, ma anche senza dover fare prediche o fervorini”.

(Paolo Mereghetti, “Il Corriere della Sera”)

“È arrivato il nuovo *Harry, ti presento Sally*. Si intitola ***Up in the Air***, lo ha diretto Jason Reitman, il regista del delizioso *Juno*, e come il film di Rob Reiner del 1989 fa il punto sulle relazioni amorose (e non) in tempi di sentimenti virtuali e di crisi reale. Senza dimenticare il crescente nomadismo connaturato a molti mestieri [...] Scritto e girato con tagli e tempi da grande commedia americana, ma asciutto e senza sconti; incorniciato da immagini suggestive di grandi città viste dall'alto (Phoenix, Detroit, Omaha, Wichita, St.Louis: quelle in cui la crisi ha morso più forte); impreziosito da anonimi impiegati che hanno rivissuto il loro licenziamento davanti alla macchina da presa, ***Up in the Air*** coglie con nitidezza l'intreccio pericoloso fra l'era del virtuale e la necessità reale di mettere radici, fermarsi, avere qualcuno accanto, anche nel nostro mondo (e nel nostro inconscio) sempre più delocalizzato”.

(Fabio Ferzetti, “Il Messaggero”)

“Reitman, lavorando su una sceneggiatura (sua e di Sheldon Turner) di rara efficacia e adottando un ritmo vivace, quanto mai suaso, ci ha dato un film importante descrivendo alla perfezione un uomo che si crede felice.”

(Francesco Bolzoni, “Avvenire”)

venerdì
9
luglio

Basta che funzioni Whatever Works

REGIA:
Woody Allen

SCENEGGIATURA:
Woody Allen

FOTOGRAFIA:
Harris Savides

MONTAGGIO:
Alisa Lepselter

INTERPRETI:
Larry David, Evan
Rachel Wood, Henry
Cavill, Patricia Clarkson,
Kristen Johnston

PRODUZIONE:
Sony Pictures
Classico/Wild
Bunch/Gravier
Productions/ Perdido
Productions

DISTRIBUZIONE:
Medusa Film

PAESE: Usa / Francia
2009

DURATA: 92 minuti

Boris Yellnikoff, misantropo e brontolone, trascorre le sue giornate sproloquiando sull'inutilità del tutto, l'insignificanza delle aspirazioni umane e il caos totale dell'universo. Ma Boris non è sempre stato così. Ex professore alla Columbia University, Boris era sposato con l'affascinante e ricca Jessica, e viveva in un lussuoso appartamento nei quartieri alti di New York.

“Woody Allen dall'Europa è tornato a New York e non avendo forse più voglia di recitare lui stesso si è rivolto a un attore poco noto da noi, Larry David, ma molto apprezzato negli Stati Uniti per certe sue imprese televisive, e si è creato un personaggio non dissimile da un alter ego che ha caricato di molti suoi difetti, dal pessimismo all'ipocondria, con l'aggiunta però della coscienza di essere anche un genio... magari incompreso [...] Dialoghi smaglianti e incendiari, situazioni proposte a lungo ma sempre con una vivissima dinamica cinematografica interna, con la conseguenza che i ritmi, oltre che fluidi, diventano quasi aggressivi non concedendoci altre pause al di fuori di quei pepatissimi commenti del protagonista verso di noi, con il gusto di farsi avanti da un proscenio”.

(Gian Luigi Rondi, “Il Tempo”)

“Woody Allen torna a New York dopo molti film in giro per il mondo, «perde» Scarlett Johansson e trova una nuova bionda, la finta ingenua Evan Rachel Wood, e soprattutto Larry David, attore ben allenato alla commedia nevrotica con *Seinfeld*, serie tv di enorme successo. Qui perfetto alter ego di Allen, con il suo umorismo ebraico implacabile che inietta Groucho Marx in Chaplin, la Quinta di Beethoven nel jazz, il musical di Fred Astaire nei volteggi del caso e del cuore [...] Nell'America di Obama Allen riparte dal cinema di Frank Capra, citato da Yellnikoff, e racconta una fiaba dove tutto è possibile, che ha il ritmo della commedia classica [...] Un film libero, variazione spassosa e melanconica sulla morale, l'amore, la vita.

(Cristina Piccino, “Il Manifesto”)

“Vivicissima, verbosa, incalzante, spiritosa, la commedia pare a volte un po' stucchevole, saltellante: ma insieme con il vuoto e buffo brillare sta la malinconia della vita che non c'è più. Molto bello.”

(Lietta Tornabuoni, “La Stampa”)

sabato

10

luglio

Donne senza uomini

Zanan-e bedun-e mardan

REGIA:

Shirin Neshat

SOGGETTO:

dal romanzo omonimo di Shahrnush Parsipur

SCENEGGIATURA:

Shirin Neshat, Shoja Azari

FOTOGRAFIA:

Martin Gschlacht

MONTAGGIO:

George Cragg, Jay Rabinowitz, Julia Wiedwald

MUSICHE:

Ryuichi Sakamoto

INTERPRETI:

Pegah Ferydoni, Shabnam Tolouei, Orsi Tóth, Arita Shahrzad

PRODUZIONE:

Essential

Filmproduktion

DISTRIBUZIONE:

BIM

PAESE: Germania /

Austria / Francia 2009

DURATA: 95 minuti

La storia delle vite intrecciate di quattro donne iraniane nell'estate del 1953, un periodo catastrofico nella storia iraniana, quando un colpo di stato guidato dagli americani e appoggiato dagli inglesi depose il Primo Ministro democraticamente eletto, Mohammad Mossadegh, e restaurò lo Shah al potere.

“Una donna si lascia cadere nel vuoto, ed è come se non avessimo mai visto niente e nessuno cadere prima. Il corpo rigido, quasi ieratico, le braccia aperte, il viso rivolto al cielo, nel silenzio e nel tempo dilatato della caduta i suoi pensieri diventano quelli di tutte le donne dell'Iran. Non quello di oggi, però, bensì quello di mezzo secolo addietro, perché la fine della mite Munis prefigura poeticamente la fine della parentesi democratica vissuta dall'Iran nei primi anni 50 sotto il governo di Mossadegh [...] Ogni scena è insieme racconto e metafora, ogni personaggio incarna l'oppressione delle donne e di un'intera società, ogni scelta espressiva rinforza il realismo magico di un film che rievoca un mondo e un'epoca vicini e insieme dimenticati, evitando tutte le convenzioni del cinema storico a favore di uno sguardo, uno stile, una logica narrativa, differenti. Una sfida o forse un regalo, per lo spettatore che abbia voglia di stare al gioco e mettersi alla prova”.

(Fabio Ferzetti, “Il Messaggero”)

“Sharin Neshat, la regista iraniana di **Donne senza uomini**, è una videoartista colta, elegante e forte al suo primo lungometraggio. Da trent'anni vive a New York. Le sue opere sono dedicate ai temi sociali e religiosi che formano l'identità delle donne musulmane: ha ricevuto molti premi la serie di sue fotografie «Donne di Allah», ritratti in cui i volti femminili sono occultati da fitte calligrafie [...] **Donne senza uomini** è un film bellissimo, nel quale si uniscono la denuncia della condizione femminile in Iran e la sua visione artistica, si mescolano con effetti ammirevoli politica e arte, società, umanità e poesia. Eccezionale”.

(Lietta Tornabuoni, “La Stampa”)

Leone d'argento per la regia al festival di Venezia 2009

domenica

11

luglio

Copia conforme

Copie Conforme

REGIA:

Abbas Kiarostami

SCENEGGIATURA:

Abbas Kiarostami

FOTOGRAFIA:

Luca Bigazzi

MONTAGGIO:

Bahman Kiarostami

INTERPRETI:

Juliette Binoche, William

Shimell, Agathe

Natanson

PRODUZIONE:

MK2 Productions, BiBi

Film, Abbas Kiarostami

Productions

DISTRIBUZIONE:

BIM

PAESE: Francia / Italia

/ Iran 2010

DURATA: 106 minuti

Uno scrittore inglese, in occasione dell'uscita in Italia del suo ultimo libro, tiene una conferenza sulla stretta relazione tra l'originale e la copia nell'arte. Conosce una giovane gallerista d'origine francese, con la quale passa qualche ora per le stradine di un piccolo paese del sud della Toscana. Quando la donna per divertimento lo spaccia per suo marito, lo scrittore si presta al gioco.

"Decisosi a girare un film di finzione per la prima volta fuori dalla sua terra natale, Kiarostami ha scelto la Toscana per ambientare una contraddittoria storia d'amore tra un professore inglese e una antiquaria francese (William Shimell, nella vita reale un apprezzato baritono, e Juliette Binoche) [...] Seguendo il flusso un po' magico e un po' ingannatore dei dialoghi, lo spettatore è portato a cercare una verità che il film non svela mai del tutto, tanto che uno sceneggiatore di gialli avrebbe molto da ridire sulle piste (false, apparenti o verosimili) che Kiarostami dissemina. Ma il senso del film (e anche il suo bello) è proprio il fatto che quella verità non potrà mai essere raggiunta. E non per un gioco perverso del regista, ma perché il cinema come mezzo espressivo è uno strumento di inganno capace di rendere credibile una 'falsa' realtà grazie alle 'menzogne' degli attori (e qui la Binoche è davvero eccellente). Un discorso che Kiarostami aveva già affrontato in *Close-up* (1990) e di cui ci offre qui una variante più allegorica e filosofica. Anche perché, lontano dalle sue radici e dalla sua cultura, un vero autore non può che offrire una 'copia' di quello che di solito faceva in patria".

(Paolo Mereghetti, "Corriere della Sera")

Palma per la miglior attrice a Juliette Binoche al festival di Cannes 2010

lunedì

12

luglio

Bright Star

REGIA:

Jane Campion

SOGGETTO:

dalla biografia *Keats* di Andrew Motion

SCENEGGIATURA:

Jane Campion

FOTOGRAFIA:

Greig Fraser

MONTAGGIO:

Alexandre De Franceschi

MUSICHE:

Mark Bradshaw

INTERPRETI:

Abbie Cornish, Ben Whishaw, Kerry Fox, Paul Schneider, Edie Martin

PRODUZIONE:

New South Wales Film and Television Office, Hopschotch

International, Jan Chapman Productions

DISTRIBUZIONE:

01

PAESE: Australia / Gran Bretagna / Francia 2009

DURATA: 119 minuti

Londra 1818. Il poeta John Keats si innamora della bella Fanny Browne, studentessa di moda, che abita come lui in casa di Charles Brown. I due vivranno un'intensa storia d'amore contrastata dai dettami della società dell'epoca, che terminerà bruscamente tre anni dopo, alla morte di lui.

“In tempi di intrattenimento volgare, può sembrare un atto di coraggio sconsiderato fare un film che ha al centro la grandezza della poesia; ma chissà che non ne nasca una virtuosa tendenza. Si riscopre il poeta romantico inglese John Keats, in Italia nel bel libro *Vite congetturali* di Fleur Jaeggy, al Festival di Cannes nel film della neozelandese Jane Campion, **Bright star**, che con esaltante dolcezza e incanto davvero poetico, evitando le noie delle biografie, racconta gli ultimi due anni di vita del giovane Keats, vissuti nella passione contraccambiata per la coetanea Fanny Browne”.

(Natalia Aspesi, “La Repubblica”)

“Il bello dei grandi registi è che reggono nel tempo: possono sbagliare un film ma prima o poi tornano in sella con un lavoro che lascia senza fiato per coraggio, precisione, emozione. È il caso di Jane Campion che firma con **Bright Star** il suo film migliore insieme a *Sweetie* e *Un angelo alla mia tavola* e non era una scommessa vinta in partenza. Trattandosi del casto, assoluto, infelicissimo amore fra il grande e squattrinato poeta inglese John Keats, destinato a morire 25enne di tisi nel 1821, e la sua vicina di casa Fanny Browne, giovinetta di buona famiglia e cattivo carattere, appassionata di moda e cucito quanto Keats lo è di letteratura e poesia, era facile infatti cadere nel "poetico" o nel decorativo come tanto pessimo cinema in costume. Jane Campion invece ci dà un film formidabile fin dalla scena inaugurale - quell'ago che cuce in primo piano, ambasciatore di purezza, fragilità, attenzione, piacere, dolore - e così emozionante da mettere a disagio. Come se un bel film d'amore ci scoprisse di colpo disarmati, privi del vocabolario e degli strumenti per affrontare il sentimento più naturale (e abusato) che vi sia”.

(Fabio Ferzetti, “Il Messaggero”)

mercoledì

14

luglio

Il concerto

Le Concert

REGIA:

Radu Mihaileanu

SOGGETTO:

Héctor Cabello Reyes,
Thierry Degrandi

SCENEGGIATURA:

Radu Mihaileanu,
Matthew Robbins, Alain-
Michel Blanc

FOTOGRAFIA:

Laurent Dailland

MONTAGGIO:

Ludovic Troch

MUSICHE:

Armand Amar

INTERPRETI:

Mélanie Laurent,
François Berléand,
Miou-Miou, Valerij
Barinov, Lionel
Abelanski, Alexei Guskov

PRODUZIONE:

BIM, Castel Films, Les
Productions du Trésor,
Panache Productions

DISTRIBUZIONE:

BIM

PAESE: Francia /
Romania / Belgio / Italia
2009

DURATA: 120 minuti

All'epoca di Breznev, Andrej Filipov dirige la celebre Orchestra del Teatro Bolshoi, ma viene licenziato all'apice della gloria. Trent'anni dopo lavora ancora al Bolshoi, ma come uomo delle pulizie. Una sera Andrej si trattiene fino a tardi e trova casualmente un fax indirizzato alla direzione: è del Théâtre du Châtelet, che invita l'orchestra ufficiale a suonare a Parigi.

"Ironizzando su tutto, dai nostalgici del comunismo alle manie di grandezza dei nuovi oligarchi fino allo «spirito» commerciale degli ebrei, il film trascina lo spettatore in un'avventura sempre più sorprendente e sempre più divertente, che saprà anche innescare un attimo di commozione. E che scivola via sui binari di una sceneggiatura (del regista) che non sarebbe dispiaciuta neanche a Lubitsch."

(Paolo Mereghetti, "Corriere della Sera")

"Dodici anni fa aveva conquistato le platee di tutto il mondo con il suo *Train de vie - Un treno per vivere*, premiatissima favola sull'Olocausto dall'amaro finale. Ora il rumeno Radu Mihaileanu firma uno dei film più applauditi all'ultimo Festival di Roma, **Il concerto**, nel quale orchestra con mirabile armonia generi e personaggi, lacrime e risate, note musicali ed emotive [...] Melodramma, romanticismo e commedia dissacrante si amalgamano con grande leggerezza e conducono verso un travolgente finale che tra musica e sguardi non potrà che commuovere gli spettatori."

(Alessandra De Luca, "Avvenire")

"Metà farsa e metà pathos, **Il concerto** di Radu Mihaileanu è un esempio di cinema capace di rispecchiare sentimentalmente il mondo contemporaneo nel suo passato e nel suo presente [...] **Il concerto** è un film attraversato da piccole scene comiche, da qualche macchietta svergognata: ma ricco di indomabile vitalità, di ammaliante sapienza narrativa, divertente, interessante, commovente. Attori bravissimi, colonna sonora magnifica; e la parte finale, il concerto, davvero magistrale."

(Lietta Tornabuoni, "La Stampa")

giovedì

15

luglio

Departures

Okuribito

REGIA:

Yojiro Takita

SCENEGGIATURA:

Kundo Koyama

FOTOGRAFIA:

Takeshi Hamada

MONTAGGIO:

Akimasa Kawashima

MUSICHE:

Joe Hisaishi

INTERPRETI:

Masahiro Motoki, Ryoko

Hirosue, Tsutomu

Yamazaki, Kimiko Yo

PRODUZIONE:

Amuse Soft

Entertainment, Asahi

Shimbunsha, Dentsu,

Mainichi Hoso, Sedic

DISTRIBUZIONE:

Tucker Film

PAESE: Giappone 2008

DURATA: 130 minuti

Dopo lo scioglimento dell'orchestra in cui suonava come violoncellista a Tokyo, Daigo torna insieme alla moglie a Yamagata in una provincia rurale del nord del Giappone. Alla ricerca di un nuovo lavoro, Daigo risponde a un annuncio per un impiego "di aiuto alla partenza," convinto che si tratti di un'agenzia di viaggi.

“Non senza momenti di humour e situazioni comiche, talvolta surreali ma mai irriuardose, **Departures** è un film delicato, di struggente poesia, a tratti commovente. Attraverso la bellezza di un rituale antico, elegante e rispettoso, la morte riacquista dignità. E in qualche modo viene riacostata alla realtà dell'uomo, alla quale pure appartiene indissolubilmente, nonostante tutti i tentativi di esorcizzarla [...] Una regia misurata, sorretta da una sceneggiatura mai banale e da una recitazione sempre credibile, fanno di questo film un piccolo capolavoro fuori dagli schemi, che affronta con intelligenza e sensibilità un tema difficile, scomodo”.

(Gaetano Vallini, “L'Osservatore Romano”)

”**Departures** ha vinto l'Oscar 2009 come miglior film straniero, davanti al super favorito israeliano *Valzer con Bashir*. È un film che parla di morte in modo sereno. Il protagonista è un violoncellista che, licenziato da un'orchestra di Tokyo, trova lavoro in provincia come nokanshi, antica e toccante professione che consiste nell'«acconciare» i cadaveri prima della sepoltura. Tanti sono i temi che il film propone: il contrasto città/provincia e modernità/tradizione, l'accettazione della morte come estremo momento della vita, l'essenzialità del Rito nella cultura giapponese. Non senza momenti ironici, che gli hanno valso in patria un incasso pari a oltre 60 milioni di dollari. Vi sorprenderà”.

(Alberto Crespi, “L'Unità”)

“**Departures** è il film giusto per cercare di riconciliarsi con il nostro destino di mortali, l'unico che davvero tutti condividiamo con certezza e che meriterebbe più amorevolezza e meno rifiuto e oblio. Ogni gesto della vestizione per il giovane 'nokanshi' Daigo è una carezza per chi se ne sta andando [...] E poi le mani calde sui volti freddi, per spazzare via anche l'ultima ombra delle fatiche terrene. Poi la chiusura della bara e il fuoco che tutto purifica, riportando a nudo l'unica essenza eterna: l'amore che abbiamo dato e quello che abbiamo ricevuto. Per il resto, come dice nel film il funzionario dell'inceneritore, non si tratta d'altro che di scavalcare un cancello e dirsi addio.”

(Roberta Ronconi, “Liberazione”)

Oscar 2009 come miglior film straniero

venerdì

16

luglio

La nostra vita

REGIA:

Daniele Luchetti

SCENEGGIATURA:

Sandro Petraglia, Stefano Rulli, Daniele Luchetti

FOTOGRAFIA:

Claudio Collepicolino

MONTAGGIO:

Mirco Garrone

MUSICHE:

Franco Piersanti

INTERPRETI:

Elio Germano, Raoul Bova, Isabella Ragonese, Luca Zingaretti, Stefania Montorsi, Giorgio Colangeli,

PRODUZIONE:

Cattleya

DISTRIBUZIONE:

01

PAESE: Italia / Francia
2010

DURATA: 95 minuti

Claudio è un operaio edile di trent'anni che lavora in uno dei tanti cantieri della periferia romana. È sposato, ha due figli ed è in attesa del terzo. Il rapporto con sua moglie Elena è fatto di grande complicità, vitalità, sensualità. All'improvviso, però, questa esistenza felice viene sconvolta: Elena muore e Claudio non è preparato a vivere da solo.

*“**La nostra vita** di Daniele Luchetti è singolarmente semplice, schietto, vivo, senza fumisterie, molto affettuoso e riuscito, capace di far comprendere, attraverso una storia privata, la condizione di una parte dell'economia italiana, interpretato bene da Elio Germano [...] Moralistico? Un po': ma la sceneggiatura di Rulli e Petraglia è ben strutturata e il regista la nutre di realismo umanistico, di atmosfere e dettagli autentici. È nuovo, particolare, il modo in cui Luchetti racconta l'amore gioioso, scherzoso, carnale, da ragazzi, che unisce marito e moglie, padre e figli piccoli; l'attenzione con cui il padre bada ai bambini anche cucinando per loro; l'affetto ruvido ma pieno di slancio generoso degli amici, dei fratelli Raoul Bova e Stefania Montorsi (moglie del regista); il singolare personaggio di un pusher di periferia, buon amico e uomo buono, che è Luca Zingaretti con i capelli lunghi sulle spalle. E speciale la maniera di narrare il lavoro: i gruppi multietnici di operai amichevoli e spietati, i pasticci truffaldini, le guerre tra poveri, le gru che si levano in cielo come uccelli di malaugurio [...] C'è forse un di più di benevolenza filopopolare alla Ken Loach, ma la totale assenza di cultura borghese è certo un pregio essenziale de **La nostra vita**, come l'osservazione del costume della nuova classe globale”.*

(Lietta Tornabuoni, “La Stampa”)

*"Oggi in concorso a Cannes, unico film italiano in campo per la Palma d'oro, e domani nelle sale. E' **La nostra vita** di Daniele Luchetti, titolo altamente simbolico, che spiega molto se non tutto [...] Con questo bel viatico, **La nostra vita** debutta sulla Croisette dopo l'applaudita anteprima stampa di ieri sera. E sarebbe bello che il pubblico italiano rispondesse all'appello di Luchetti: perché il film, prodotto da Cattleya insieme a Raicinema, è intenso, toccante, magari un po' urlato, ma di sicuro non convenzionale o prevedibile."*

(Michele Anselmi, “Il Riformista”)

Palma d'oro per il miglior attore a Elio Germano al festival di Cannes 2010

sabato

17

luglio

Il piccolo Nicolas e i suoi genitori

Le petit Nicolas

REGIA:

Laurent Tirard

SOGGETTO:

dal libro per ragazzi *Il piccolo Nicolas* di René Goscinny e Jean-Jacques Sempé

SCENEGGIATURA:

Laurent Tirard, Grégoire Vigneron

FOTOGRAFIA:

Denis Rouden

MONTAGGIO:

Valérie Deseine

MUSICHE:

Klaus Badelt

INTERPRETI:

Kad Merad, Valérie Lemerrier, Sandrine Kiberlain, Maxime Godart

PRODUZIONE:

Fidélité Films, IMAV, Wild Bunch, M6 Films

DISTRIBUZIONE:

BIM

PAESE: Francia 2009

DURATA: 91 minuti

La vita del piccolo Nicolas trascorre tranquillamente. Ha dei genitori che lo amano, una banda di amici simpatici con i quali si diverte un sacco e non ha nessuna voglia che tutto questi cambi. Ma un giorno, Nicolas sente di sfuggita una conversazione tra i suoi genitori che lo convince che la madre sia incinta. Preso da panico, Nicolas inizia ad immaginare il peggio.

“Questa semplice commedia per bambini di ogni età è diventata campione di incassi in Francia e tiene magistralmente desta l'attenzione del pubblico anche se è priva di effetti speciali, «se non quelli naif che potrebbe immaginare un bambino», come dice il regista. Il trucco è quello di raccontare l'infanzia come la vivono e la vedono (non come la ricordano da grandi, anche se l'effetto nostalgia per gli spettatori over-8 è garantito) i più piccoli, zeppa di atti di eclatante eroismo, paure ancestrali e gioie incomparabili.”

(Paola Casella, “Europa”)

“Amelie colpisce ancora. *Le petit Nicolas* potrebbe tranquillamente intitolarsi 'Il favoloso mondo di Nicolas': il film [...] ha diversi debiti formali ed estetici con l'invenzione cinematografica di Jean-Pierre Jeunet, oramai datata 2001. Da quel dì, la baldanza ritmica, la deformazione scenica, i cromatismi sgargianti, l'onnipresente voce fuori campo, la carrellata iniziale con elencazione surreale delle caratteristiche di personaggi e storia, sono diventati un'impronta spiritosa, sfavillante, alleggerente, per molto cinema d'oltralpe (e non solo).”

(Davide Turrini, “Liberazione”)

“Il libro da cui il film è tratto, *Il piccolo Nicolas*, pubblicato nel 1959, scritto da René Goscinny e illustrato da Jean-Jacques Sempé, riedito ora da Donzelli, non è esattamente indirizzato ai bambini; illustra piuttosto attraverso lo sguardo infantile il costume dei Cinquanta nella piccola borghesia francese. Nicolas (pronuncia: Nicolà) ha sette-otto anni; sarebbe contento se non temesse di venire abbandonato (è la prima paura di tutti i bambini) e soppiantato da un nuovo fratellino nell'affetto attento dei genitori. Il bambino osserva i comportamenti degli adulti giudicandoli ridicoli, irragionevoli, pavid; e vive le proprie avventure e disavventure anche scolastiche con un piglio disinvolto, coraggioso e umoristico.”

(Lietta Tornabuoni, “La Stampa”)

domenica

18

luglio

L'uomo che verrà

Inverno, 1943. Martina, unica figlia di una povera famiglia di contadini, ha 8 anni e vive alle pendici di Monte Sole. Anni prima ha perso un fratellino di pochi giorni e da allora ha smesso di parlare. La mamma rimane nuovamente incinta e Martina vive nell'attesa del bambino che nascerà. Nella notte tra il 28 e il 29 settembre 1944 il bambino viene finalmente alla luce. Quasi contemporaneamente le SS scatenano nella zona un rastrellamento senza precedenti, che passerà alla storia come la strage di Marzabotto.

REGIA:

Giorgio Diritti

SOGGETTO:

Giorgio Diritti

SCENEGGIATURA:

Giorgio Diritti, Giovanni Galavotti, Tania Pedroni

FOTOGRAFIA:

Roberto Cimatti

MONTAGGIO:

Giorgio Diritti, Paolo Marzoni

MUSICHE:

Marco Biscarini,
Daniele Furlati

INTERPRETI:

Alba Rohrwacher, Maya Sansa, Claudio Casadio, Greta Zuccheri Montanari, Stefano Biccocchi, Eleonora Mazzoni

PRODUZIONE:

Aranciafilm e Rai Cinema

DISTRIBUZIONE:

Mikado

PAESE: Italia 2009

DURATA: 117 minuti

Sarà presente Giorgio Diritti

“Film così aiutano ad allontanarsi dall'estetica di plastica della fiction per tornare a misurarsi con la vera forza delle immagini e con la grande scommessa del cinema [...] evitando qualsiasi gratuita spettacolarizzazione. Diritti non ci racconta uno dei tanti eccidi dell'ultimo conflitto ma il destino di vittime che la guerra fa cadere sulle persone: evita le trappole della revisione storiografica, dimostra un pudore coraggioso di fronte alla messa in scena della morte e riesce a fare un film che è soprattutto un inno alla vita, aiutato in questo da un cast perfetto dove professionisti e non sanno trasmettere un'immagine indimenticabile di verità e di dolore”.

(Paolo Mereghetti “Il Corriere della Sera”)

“La conferma della qualità del cinema di Giorgio Diritti è tangibile e si manifesta in ogni singolo dettaglio, che è metonimia di un senso profondo plurimo. Che non dimentica la cura nel casting: per la parte di Martina è stata scelta un'esordiente dallo sguardo straordinario, cercata nelle zone raccontate. Uno scricciolo d'attrice dal nome Greta Zuccheri Montanari, a cui si augura già da ora una carriera ricca di successi”.

(Anna Maria Pasetti, “Vivilcinema”)

“Volendo risalire a dei modelli estetici si potrebbe citare il cinema di Ermanno Olmi o Mario Brenta. Ma in realtà Diritti persegue una sua propria poetica nel restituire, utilizzando attori professionisti e gente presa sul posto, la dura vita di quelle contrade rurali, le arcaiche dinamiche familiari, la fatica del lavorare la terra [...] Colpisce, vedendo il film severo e toccante [...] una certa pietas cristiana, che probabilmente deriva dal libro *Le querce di Monte Sole* scritto da monsignor Luciano Gherardi e scelto come spunto.”

(Michele Anselmi, “Il Riformista”)

Gran premio della giuria e premio del pubblico al festival di Roma 2009

lunedì

19

luglio

Mine vaganti

REGIA:

Ferzan Ozpetek

SOGGETTO:

Ferzan Ozpetek, Ivan Cotroneo

SCENEGGIATURA:

Ferzan Ozpetek, Ivan Cotroneo

FOTOGRAFIA:

Maurizio Calvesi

MONTAGGIO:

Patrizio Marone

MUSICHE:

Pasquale Catalano

INTERPRETI:

Riccardo Scamarcio,
Ennio Fantastichini,
Alessandro Preziosi,
Nicole Grimaudo,
Lunetta Savino, Elena
Sofia Ricci, Ilaria Occhini

PRODUZIONE:

Fandango

DISTRIBUZIONE:

O1

PAESE: Italia 2010

DURATA: 116 minuti

Stefania e Vincenzo aspettano con ansia il ritorno del figlio Tommaso. Anche zia Luciana, la nonna, sua sorella Elena e Alba, l'amica di sempre, non vedono l'ora di rivederlo. E tutti coltivano in segreto la speranza che Tommaso accetti di affiancare suo fratello Antonio nella gestione del pastificio di famiglia. Nessuno, però, ha fatto i conti con il destino.

“Con **Mine vaganti**, Ozpetek si discosta dalle tinte melò che sembravano quelle a lui più congeniali, per abbracciare convinto un gusto umoristico e sorridente. Per tornare su un tasto quasi sempre presente, quello dei sentimenti dal punto di vista dell'omosessualità maschile, il regista turco/italiano si mette in campo e dedica il film a suo padre. Riproponendo un altro elemento caro, quello della comunità di affetti di solito considerata in maniera trasversale e allargata, mette al centro una famiglia in senso stretto, convenzionale e tradizionale. Una famiglia del meridione italiano, pugliese di Lecce. Ma in trasparenza va letto un riferimento all'esperienza e ai legami, all'educazione e alle origini, ai rimpianti, ai non detti e alle delusioni dello stesso autore. Centro del coro è Tommaso (Riccardo Scamarcio) che si è allontanato per inseguire la sua più autentica vocazione, quella dell'arte ma anche della libera espressione della propria identità sessuale. La mano di Ozpetek sugli interpreti non si smentisce: danno tutti il meglio e Scamarcio decolla definitivamente. La chiave di commedia è riuscita ed è il risultato della maturità, dei cinquant'anni del regista. Che ci dice senza retorica qualcosa di semplice e assoluto: nessuno ha diritto di dirci che cosa desiderare e progettare per la nostra vita.”

(Paolo D'Agostini, “La Repubblica”)

“Esplosivo e adorabile, esce **Mine vaganti** di Ferzan Ozpetek, commedia a tratti tragica [...] Col solito stile non convenzionale, Ozpetek traccia mirabilmente uno spaccato nazionale, tra modernità e tradizione.”

(Salvatore Trapani, “Il Giornale”)

“Probabilmente il complimento più appropriato da fare a **Mine vaganti** è che è un film contagioso. E non è un complimento da poco perché sa trasmettere allo spettatore l'entusiasmo e l'energia che hanno guidato Ozpetek nel dirigerlo e sa catturarlo con qualcosa che non è solo una trama intrigante o un cast indovinato, ma una marcia in più, quella che troppe volte i registi italiani 'dimenticano' di ingranare”.

(Paolo Mereghetti, “Corriere della Sera”)

martedì

20

luglio

Welcome

REGIA:

Philippe Lioret

SCENEGGIATURA:

Philippe Lioret,
Emmanuel Courcol,
Olivier Adam

FOTOGRAFIA:

Laurinet Dailland

MONTAGGIO:

Andrea Sedláčková

MUSICHE:

Nicola Piovani

INTERPRETI:

Vincent Lindon, Firat
Ayverdi, Audrey Dana,
Derya Ayverdi, Thierry
Godard, Selim Akgül

PRODUZIONE:

Nord Ouest Production

DISTRIBUZIONE:

Teodora

PAESE: Francia 2009

DURATA: 110 minuti

Il giovane iracheno Bilal ha attraversato l'Europa da clandestino nella speranza di raggiungere la sua ragazza, da poco emigrata in Gran Bretagna. Arrivato nel nord della Francia, diventa amico di Simon, un istruttore con cui inizia ad allenarsi per un obiettivo apparentemente irrealizzabile: attraversare la Manica a nuoto.

“Benvenuto **Welcome**. Arriva in Italia un film terribilmente bello, vincitore a Berlino, campione d'incassi in Francia, dove ha influenzato il dibattito politico sull'immigrazione clandestina. E difficile che da noi provochi le stesse conseguenze. Non soltanto perché non si tratta di una nostra storia d'immigrazione. Magari. Chissà quando il cinema italiano riuscirà a produrre un'opera altrettanto matura sul più importante problema dell'epoca. Ma soprattutto perché la discussione sui clandestini da noi è precipitata in tali abissi di miseria morale, politica e giuridica che nulla sembra in grado di risollevarla a un grado di civiltà. La storia di **Welcome** nasce dall'amore di due adolescenti. Stavolta Romeo e Giulietta sono curdi, separati non soltanto dalle famiglie, ma anche da una guerra e da quattromila chilometri [...] Non è un film di buoni e cattivi. E un film di uomini e donne soli, gente comune e migranti, poliziotti e vicini di casa, burocrati e commercianti, né buoni né cattivi, ma deboli e piccoli di fronte a un sistema che ha deciso di usare le paure e l'alibi della sicurezza come nuova forma di controllo autoritario della società e degli individui [...] Un mondo in cui l'amore folle di due ragazzi e la complicità affettuosa di un uomo diventano atti eversivi, pericolosi. Sentimenti forti, roba da clandestini. Non è naturalmente soltanto il tema a fare di **Welcome** un bel film. Philippe Lioret è uno dei migliori registi francesi”.

(Curzio Maltese, “La Repubblica”)

"Nel ricondurre il dramma sociale dell'emigrazione clandestina in Europa a un dramma individuale, Lioret ha saputo toccare la corda del cuore e rappresentare senza esagerazioni il risvolto della xenofobia, che è poi la paura verso chi è spinto da un'altra paura. Non per questo si devono aprire le frontiere a chi non ne ha diritto, ma la tragedia - come sempre - non è quando c'è chi ha torto e chi ha ragione, ma si oppongono due ragioni egualmente rispettabili: quella di chi ha sudato ciò che ha contro quella di chi, a sua volta, vuole avere qualcosa. Ogni semplificazione, che riduca l'immigrato clandestino all'invasore o che lo promuova a liberatore, sfocia nell'utopia oggi, nel sangue domani. Con **Welcome**, titolo ironico, Lioret ha colto l'essenza del problema."

(Maurizio Cabona, “Il Giornale”)

mercoledì

21

luglio

Humpday – Un mercoledì da sballo

Humpday

REGIA:

Lynn Shelton

SCENEGGIATURA:

Lynn Shelton

FOTOGRAFIA:

Benjamin Kasulke

MONTAGGIO:

Nat Sanders

MUSICHE:

Vince Smith

INTERPRETI:

Mark Duplass, Joshua Leonard, Pasquale Petrolino, Claudio Gregori

PRODUZIONE:

Lynn Shelton, Jennifer Maas, Steven Schardt

DISTRIBUZIONE:

Archibald Film

PAESE: Usa 2009

DURATA: 95 minuti

Vietato ai minori di anni 14

Ben ed Andrew sono stati grandi amici di baldorie durante gli anni del college, ma da circa un decennio hanno perso le tracce l'uno dell'altro. Ben si è sposato con Anna e ha una vita piuttosto regolare; Andrew invece è un artista girovago. Un giorno, Andrew si presenta alla porta di Ben e improvvisamente tra loro si ristabilisce il cameratismo di un tempo.

“Due amiconi che si rivedono dopo anni, una scommessa nata in una notte di bisboccia, un conflitto elementare ma insolubile che genera una reazione a catena di gag, dilemmi, paradossi. È l'insinuante, spassosissimo **Humpday** della statunitense Lynn Shelton, piccolo gioiello concettuale cui danno carne e sangue, ormoni e neuroni, due attori sensazionali doppiati egregiamente da Lillo e Greg [...] Mai visto due corpi dire tante verità e insieme raccontarsi tante bugie. Mai visto una donna cogliere con tanta implacabile impudenza le falle del maschio moderno. Da non perdere. Con buona pace di chi ancora crede che il buon cinema si fa coi quattrini”.

(Fabio Ferzetti, “Il Messaggero”)

“Ci voleva una regista donna per raccontare con ironia e distacco “la paura e la voglia di essere nudi” di due maschi adulti (ma quanto?) ed eterosessuali (siamo sicuri?). Lynn Shelton, che ha anche scritto e prodotto il film, ha vinto con **Humpday** il premio “John Cassavetes” agli Independent Spirit Awards 2010, e si capisce perché. Il tipo di produzione, lo stile di regia, lo spazio lasciato all'improvvisazione degli attori e l'analisi delle dinamiche di amicizia maschile, avvicinano molto la giovane regista al grande padre del cinema indipendente americano”.

(Barbara Corsi, “Vilvilcinema”)

Premio speciale della giuria al Sundance film festival

sabato
24
luglio

Bastardi senza gloria

Inglourious Basterds

REGIA:
Quentin Tarantino

SCENEGGIATURA:
Quentin Tarantino

FOTOGRAFIA:
Robert Richardson

MONTAGGIO:
Sally Menke

INTERPRETI:
Brad Pitt, Diane Kruger,
Mélanie Laurent,
Christoph Waltz, Eli
Roth, Michael
Fassbender, Julie
Dreyfus, Cloris
Leachman, Samuel L.
Jackson

PRODUZIONE:
Lawrence Bender
Productions, The
Weinstein Company

DISTRIBUZIONE:
Universal Pictures

PAESE: Usa / Germania
2009

DURATA: 152 minuti

Seconda guerra mondiale: un gruppo di soldati americani di origine ebraica viene paracadutato sul suolo francese per una missione speciale: uccidere il maggior numero possibile di nazisti e partecipare ad un'azione di sabotaggio durante l'anteprima di un film realizzato da Goebbels, che si terrà in un cinema di Parigi.

“Ha proprio un altro passo, Quentin Tarantino. Di fronte a **Bastardi senza gloria**, infatti, qualsiasi riserva di gusto personale si voglia mantenere, non si può che restare sbalorditi per le strepitose finenze d'inventiva, impianto narrativo, ritmo, recitazione, colonna sonora, versatilità stilistica, competenza e passione cinefila di cui è davvero stracolmo. In un'epoca che vede il cinema quasi sempre costretto a vivacchiare sulla difensiva, il ragazzaccio del Tennessee compie il miracolo di riportarlo all'apice dell'immaginario collettivo.”

(Valerio Caprara, “Il Mattino”)

“Quentin Tarantino ha fatto con **Bastardi senza gloria** il suo film sinora più bello, e chissà se ne farà mai uno migliore. Le storie di seconda guerra mondiale e Resistenza nella Francia occupata dai nazisti nel 1941, divise in capitoli come un romanzo, sono raccontate attraverso citazioni e stereotipi del cinema americano ed europeo sul tema, evocate come un seguito di ideogrammi filmici, pure immagini depositate e recuperate con uno struggimento profondo. La semi-parodia è buffa e insieme toccante, suscita divertimento e insieme emozione, nostalgia: una riuscita rara, con brani entusiasmanti.”

(Lietta Tornabuoni, “La Stampa”)

“Operazione Kino batte Operazione Walkiria dieci a zero. Se l'obiettivo di entrambe le operazioni è lo stesso (eliminare Hitler e il suo stato maggiore) nessuno può mettere in discussione che quella messa a punto per **Inglourious Basterds** sia molto più affascinante di quella attuata dal maggiore von Stauffenberg. Perché il cinema ha delle ragioni che la Storia non è in grado di capire. Ma Quentin Tarantino sì. E il cinema è il vero trionfatore di questo film, divertente, trascinate, spensierato e colorato, che si permette di riscrivere i destini della Seconda guerra mondiale in nome della passione cinefila ma anche di un'idea di cinema che vuole ritrovare nella forza della produzione di genere (film di guerra, ma anche western, melodramma, commedia, eccetera eccetera) l'energia per superare l'impasse creativo che a volte sembra aver imbrigliato registi e produttori”.

(Paolo Mereghetti, “Corriere della Sera”)

**Oscar 2010 per il miglior attore non protagonista a
Christoph Waltz**

domenica

25

luglio

L'uomo nell'ombra

The Ghost Writer

REGIA:

Roman Polanski

SOGGETTO:

dal romanzo *Il ghostwriter* di Robert Harris

SCENEGGIATURA:

Robert Harris, Roman Polanski

FOTOGRAFIA:

Pawel Edelman

MONTAGGIO:

Hervé de Luze

MUSICHE:

Alexandre Desplat

INTERPRETI:

Ewan McGregor, Pierce Brosnan, Eli Wallach, Kim Cattrall, Olivia Williams, Tom Wilkinson, James Belushi

PRODUZIONE:

Summit Entertainment

DISTRIBUZIONE:

01

PAESE: Gran Bretagna

/ Germania / Francia

2010

DURATA: 131 minuti

Un ghostwriter viene assunto dall'ex premier britannico Adam Lang per completare la stesura delle sue memorie. Tuttavia, il lavoro si rivelerà molto pericoloso per lo scrittore che scoprirà segreti di tale importanza da metterne a repentaglio la vita.

“Dal Ghost Writer al "ghost director". Abbiamo ancora negli occhi la proiezione trionfale e insieme spettrale del Festival di Berlino, con la sala che applaude un regista invisibile perché si trova agli arresti domiciliari. E la cosa più incredibile è che *L'uomo nell'ombra* (*The Ghost Writer*), premiato con l'Orso d'argento, racconta proprio una storia di misteri e delitti in cui nessuno è ciò che sembra. Anche (soprattutto) se è sotto i riflettori dei media. Curioso destino quello di Roman Polanski e di questo film iper-polanskiano tratto dal romanzo dell'ex-cronista politico inglese Robert Harris, che lo ha anche sceneggiato [...] Chi ha dimestichezza con il suo cinema apprezzerà il gioco hitchcockiano sulle apparenze, il gusto molto polacco per l'assurdo, la capacità di dare finezza e profondità anche alle scene più frenetiche iniettandovi un dubbio quasi metafisico”.

(Fabio Ferzetti, “Il Messaggero”)

“È facile, e anche un po' scontato, fare riferimento ad Alfred Hitchcock parlando dell'ultimo film di Roman Polanski, *L'uomo nell'ombra*. E tuttavia è quello l'evidente punto di riferimento del regista polacco, in primo luogo perché *L'uomo nell'ombra* mostra che cosa può fare il talento visivo di un regista applicato a un genere cinematografico come il giallo. Il film di Polanski è un thriller politico e un noir ai limiti della parapsicologia, ma è soprattutto un classico whodunit, cioè "indovina chi è stato”.

(Paola Casella, “Europa”)

“Chi è capace di fare oggi un thriller gotico e politico insieme? La risposta è una sola: Roman Polanski, che con le atmosfere inquietanti si è sempre trovato a suo agio e che con *L'uomo nell'ombra* torna ai temi contemporanei, firmando un'opera all'altezza della sua miglior tradizione [...] costruito sfruttando al meglio l'ostilità della Natura (vento, pioggia, mare burrascoso); giocato con sapienza tra inquietanti personaggi «secondari» e reticenti comprimari, il film sa trasmettere un senso di angoscia insinuante e sotterraneo che trasporta lo spettatore in un mondo senza più certezze, dove le macchinazioni politiche diventano l'altra faccia dell'insicurezza quotidiana. E se si aggiunge l'evidente rimando all'attualità (Lang fa subito pensare a Tony Blair, di cui per altro Harris è stato davvero ghost writer) si può capire come thriller, fantapolitica e allusioni varie si intreccino in maniera inestricabile.”

(Paolo Mereghetti, “Corriere della Sera”)

Orso d'argento per la regia al festival di Berlino 2010

martedì
21
luglio

Draquila – L'Italia che trema

REGIA:
Sabina Guzzanti

SCENEGGIATURA:
Sabina Guzzanti

FOTOGRAFIA:
Mario Amura, Clarissa
Cappellani

MONTAGGIO:
Carlo Benevento

MUSICHE:
Riccardo Giagni,
Maurizio Rizzuto

PRODUZIONE:
Secol Superbo e Sciocco
Produzioni, Gruppo
Ambra, ALBA Produzioni
DISTRIBUZIONE:
BIM

PAESE: Italia 2010
DURATA: 93 minuti

Documentario di denuncia per fare luce sui retroscena e gli scandali che hanno caratterizzato la discussa ricostruzione della città e della provincia di L'Aquila dopo il devastante terremoto che l'ha colpita nella notte tra il 5 e il 6 Aprile del 2009.

“Il titolo **Draquila** è una parola inventata, composta da Dracula e L'Aquila per indicare qualcosa di opposto a quanto sostenuto da quasi tutti i media italiani: ossia che gli interventi governativi durante il primo periodo seguito al terremoto abruzzese sono stati anche azioni da vampiro [...] Lo stile documentario (interviste, immagini ironiche, paesaggi devastati, ricostruzioni della sciagura) è assai maturato, s'è fatto più professionale senza privarsi dello spirito critico né dello slancio”.

(Lietta Tornabuoni, “La Stampa”)

“Come un vero cronista, la comica Guzzanti va all'Aquila all'indomani del terremoto, filma il disastro in diretta e, poi, quello che verrà. La spartizione delle spoglie della città, le prove tecniche di sospensione delle libertà costituzionali nei campi, l'infatuazione per l'efficienza della macchina degli aiuti. Collega i fatti, magari azzarda, ma si mette in gioco per raccontare un gioco più grande di lei. E di noi. Il festival di Cannes ha voluto il film tra gli eventi speciali”.

(Paola Piacenza, “Io Donna”)

“Una città fantasma per il fantasma di un regime. Morbido, suadente, non dichiarato, ma regime. È la tesi di Sabina Guzzanti in **Draquila**, film-inchiesta che non fa satira ma guarda, ascolta, interroga e si interroga [...] Il tutto reso dolorosamente concreto e presente dalle testimonianze vissute dei tanti aquilani che non hanno gridato al Miracolo. Le grandi linee insomma sono in buona parte note. La novità è il surplus di emozioni e informazioni offerto da questa inchiesta alla Michael Moore che demolisce le false certezze a colpi di domande [...] La Guzzanti ha passato un anno a L'Aquila, girando 700 ore di materiali. Per questo si esce dal film con la testa piena di facce, di storie, di dati. E di dubbi. Da cui sarà difficile liberarsi.”

(Fabio Ferzetti, “Messaggero”)

mercoledì

28

luglio

Il profeta

Un prophète

REGIA:

Jacques Audiard

SOGGETTO:

Abdel Raouf Dafri,
Nicolas Peuffaillit

SCENEGGIATURA:

Jacques Audiard,
Thomas Bidegain, Abdel
Raouf Dafri, Nicolas
Peuffaillit

FOTOGRAFIA:

Stéphane Fontaine

MONTAGGIO:

Juliette Welfling

MUSICHE:

Alexandre Desplat

INTERPRETI:

Tahar Rahim, Niels
Arestrup, Adel Bencherif,
Reda Kateb, Hichem
Yacoubi, Gilles Cohen,
Pierre Leccia

PRODUZIONE:

Chic Films, Page 114,
Why Not Productions

DISTRIBUZIONE:

BIM

PAESE: Francia / Italia
2009

DURATA: 149 minuti

Malik viene condannato a sei anni di prigionia. Giovane e fragile, ma estremamente intelligente nonostante sia analfabeta, Malik inizia a svolgere 'missioni' per un gruppo di detenuti corsi che ha imposto la propria legge all'interno dell'istituto penale. Con il passare del tempo, il ragazzo si guadagna la loro completa fiducia.

“In un film di rara intelligenza e potenza, un carcere francese e un detenuto come non s'erano mai visti. Il carcere è sonnolento, inerte, con la sua popolazione divisa in gruppo etnici (gli arabi, i corsi), senza le solite violenze e sopraffazioni, senza giovani sodomizzati alle docce né vecchi con la gola tagliata: a parte i secondini servili, una sorta di limbo addormentato. Il nuovo detenuto è un ragazzo nordafricano analfabeta, condannato a sei anni: il suo percorso di prigioniero, dalla inerme fragilità al potere, somiglia a una fortunata carriera libera in modo impressionante. **Il profeta** è naturalmente un titolo sardonico. Quando entra in prigionia, il ragazzo arabo non è nessuno, non appartiene a niente e nessuno; quando esce ha un potere che in libertà non avrebbe mai raggiunto, e questo è il paradosso [...] Il protagonista Tahar Rahim è bravissimo, diretto benissimo. Il film, lontano da ogni luogo comune e molto efficace, dai Césars è stato riconosciuto (nove premi) come il migliore dell'anno in Francia: ed è proprio così”.

(Lietta Tornabuoni, “L'Espresso”)

“Un film magnifico. Ricco, complesso, sottile, teso, disturbante. Due ore e mezzo di messa in scena rigorosa e originale [...] *Un prophète* è molto più di un dramma carcerario. E' la storia di una vendetta, un romanzo di formazione, un'allegoria politica”.

(Jacques Mandelbaum, “Le Monde”)

“Audiard piace perché non c'è nulla di etico e moralista nel suo cinema, si limita a raccontare una storia con una completezza visiva e narrativa che rende la lunga durata assolutamente necessaria, evita gli stereotipi e gli archetipi. E, pregio grande nel nostro cinema assopito, se ne frega del politicamente corretto [...] Noir, gangster movie, film carcerario, opera intimista e sociale, è un puzzle che si compone con lenta e puntuale precisione. Tra Scorsese e Gabin, il regista francese, che già molti vedono lanciato verso un premio importante, ci regala un film di altissimo livello e che col tempo lieviterà nella coscienza di spettatori e critici.”

(Boris Sollazzo, “Liberazione”)

Gran premio della giuria al festival di Cannes 2009

giovedì
29
luglio

Nat e il segreto di Eleonora

Le secret d'Éléonore

CARTOON CLUB

REGIA:

Dominique Monféry

SCENEGGIATURA:

Anik Leray

PRODUZIONE:

Gaumont-Alphanim, La Fabrique, Lanterna Magica

DISTRIBUZIONE:

Ripley's Film

PAESE: Italia / Francia
2009

DURATA: 75 minuti

Nat, appassionato di storie ma in difficoltà con la lettura, riceve in dono una biblioteca e tutti i libri che questa contiene. Un'eredità davvero bizzarra lasciatagli da sua zia Eleonora! In effetti, ogni opera è un pezzo originale, e la notte, gli eroi della letteratura per bambini escono dai loro libri.

“Sulla scia della migliore tradizione di cinema animato europeo con sensibilità pedagogica, dai colori pastello tenui e semplice narrazione giocosa di film come *La freccia azzurra*, *La profezia delle ranocchie* o *Mia e il Migou*, s'inserisce perfettamente **Nat e il Segreto di Eleonora**. Coproduzione francoitaliana di buon lignaggio - grazie all'incontro fra Gaumont-Alphanim, Lanterna Magica e La Fabrique fondata dal maestro veterano Laguionie - il lungometraggio diretto da Dominique Monféry (nominato Oscar 2004 per il *Destino ricostruito* da Disney-Dalì) coniuga bene divertimento e formazione con stile originale morbido e fluido (grafica di Rebecca Dautremer). Il filo conduttore, a dire il vero, non è proprio inedito - i ragazzi e la lettura - ma lo svolgimento tiene piacevolmente alta l'attenzione per i suoi 76'. Così **Nat e il Segreto di Eleonora**, delicato ma chiaro nel contenuto, prosegue felicemente quel filone di cinema per ragazzi e loro genitori che prende sul serio il rischio che i giovani non leggano più tanto. Film come *La Storia infinita* e *Pagemaster* hanno ricollocato nell'immaginario infantile l'importanza dei libri”.

(Thomas Martinelli, “Il Manifesto”)

“È un film di animazione istruttivo, divertente e piacevole [...] Graficamente originale, il racconto insegna il primordiale potere dei libri in epoca di trapasso online e molti eroi festeggiano l'infanzia di un capo intellettuale, mentre il perfido affarista perisce. Almeno nei cartoon. Un mini gioiello.”

(Maurizio Porro, “Corriere della Sera”)

“Un film che investe sulla poesia, insaporita, come vuole la buona vecchia tradizione delle favole, da qualche brivido, e che nella semplicità del racconto nasconde riflessioni sulla verità del sogno e della fantasia. Conte dice Nat, 'non è perché è una favola, allora non esiste'.”

(Alessandro Beltrami, “Avvenire”)

venerdì

30

luglio

Cuccioli – Il Codice di Marco Polo

CARTOON CLUB

REGIA:

Sergio Manfio

SCENEGGIATURA:

Sergio Manfio, Francesco

Manfio, Anna Manfio

FOTOGRAFIA:

Mauro Lovadina

MUSICHE:

Lorenzo Tomio, Sergio

Manfio

PRODUZIONE:

Gruppo Alcuni, Gruppo

Ebedé

DISTRIBUZIONE:

01

PAESE: Italia 2010

DURATA: 94 minuti

Maga Cornacchia odia Venezia. La sua avversione per la città risale a quando era una giovane Maga e durante un esperimento di magia era caduta nella laguna suscitando l'ilarità di tutti i Maghi presenti. E adesso che ha trovato sull'Himalaya il Palazzo che contiene tutte le magie inventate dai Maghi orientali negli ultimi cinquemila anni, ha intenzione di usare i trucchi del Palazzo della Magia per un unico obiettivo: prosciugare la laguna e trasformarla in una città come tutte le altre.

“Si tratta di una produzione italiana. Come si sa i cartoni animati richiedono grandi investimenti di mezzi e lavoro, non è comune che in Italia se ne realizzino. I fratelli Francesco e Sergio Manfio, coautori, operano in questo settore a tutto campo con la loro "factory" trevigiana, e questo progetto ha alle spalle l'omonima serie tv e varie esperienze teatrali. Le avventure dei sei "cuccioli" (una gatta, un coniglio, una papera, un ranocchio, un pulcino e un cagnolino), coalizzati contro l' odiosa Maga Cornacchia che vuole vendicarsi contro Venezia - con la quale ha un conto in sospeso - prosciugandola, sono studiatamente concepite per un pubblico di bambini piccoli. È a loro che bisogna chiedere se il film è riuscito”.

(Paolo D'Agostini, “La Repubblica”)

“Da una serie televisiva di successo, una nuova animazione che prolunga il vento dell'infanzia natalizia. E qui siamo proprio in un giro di personaggi simpatici e semplici che mantengono la peripezia e la morale nel girone vietato ai maggiori di otto anni, e forse esageriamo. Dalla papera Diva con l'ambizione da top model al ranocchio che invece punta alla carriera cinematografica come attore l'armata brancaleone famosa in decine di paesi del pianeta se la deve vedere con la cattiva Maga che si chiama giustamente Cornacchia. E' un bene che, mentre i ragazzini imparano che non è una bella cosa pensare di lastricare la laguna di Venezia, incontrino anche un personaggio, Portatile, che tira fuori un'enciclopedia ogni volta che c'è bisogno di sapere”.

(Silvio Danese, “Quotidiano Nazionale”)

sabato

31

luglio

Dragon Trainer How to Train Your Dragon

CARTOON CLUB

REGIA:

Dean DeBlois, Chris Sanders

SOGGETTO:

dal romanzo omonimo di Cressida Crowell

SCENEGGIATURA:

William Davies, Chris Sanders, Dean DeBlois

MONTAGGIO:

Maryann Brandon, Darren T. Holmes

MUSICHE:

John Powell

PRODUZIONE:

DreamWorks Animation, Mad Hatter Entertainment, Mad Hatter Films

DISTRIBUZIONE:

Universal Pictures

PAESE: Usa 2010

DURATA: 98 minuti

Hiccup, un giovane vichingo, è il figlio di un importante capo villaggio e cerca in ogni modo di onorare la tradizione familiare diventando un combattente coraggioso e un eroico domatore di draghi. Nonostante i suoi sforzi, però, Hiccup non riesce ad essere all'altezza di suo padre nella lotta contro i nemici giurati della sua tribù e nessuno lo rispetta.

“L'assassino torna sempre sul luogo del delitto. Dopo il cartone Disney *Lilo & Stitch*, in cui un alieno faceva amicizia con una piccola hawaiana, la coppia DeBlois & Sanders torna a dirigere un'animazione scatenata con il diverso che piomba in un luogo per noi esotico. Dal cielo. Stavolta siamo in un villaggio vichingo costantemente assediato, e falcidiato, dai draghi. La pecora nera del villaggio è il figlio del nerboruto capo. Si chiama Hiccup e sembra un Woody Allen in erba. Quando incontrerà la Furia Buia, il drago più pericoloso che ci sia, a tutto penserà... tranne che diventarci amico. Ciò che non si conosce, rende più spaventati [...] Azione, humour, amore e guerra in cui i draghi si alleano con i norreni per combattere un nemico più grande”.

(Francesco Alò, “Il Messaggero”)

“Un film d'animazione che ci ha stupito per pulizia narrativa, pedagogia creativa e talento artistico. Con Dreamworks, dobbiamo essere sinceri, complice anche l'infame paragone con la geniale Pixar, non succedeva da un bel po'. E invece un film apparentemente minore si fa largo con una storia classica e una svolta (soprattutto nel finale) moderna, senza le solite facili e parodiche commedie disegnate [...] Hic e Sdentato, tutto occhioni e capricci (sembra Eve di *Wall-E*) diventano amici, ci ricordano l'interazione uomo-animale volante di *Avatar* e ci insegnano ad amare il diverso, perché complementare e necessario alla nostra felicità”.

(Boris Sollazzo, “Liberazione”)

domenica

1

agosto

Il padre dei miei figli

Le père de mes enfants

Il produttore cinematografico Grégoire Canvel può dirsi un uomo di successo: ha una bella moglie, tre splendidi figli e un lavoro che gli dà enormi soddisfazioni. Iperattivo e inarrestabile, Grégoire si ferma solo nei fine settimana, dedicati esclusivamente alla sua famiglia. Poi, un giorno, l'uomo ha un brusco risveglio.

REGIA:

Mia Hansen-Løve

SCENEGGIATURA:

Mia Hansen-Løve

FOTOGRAFIA:

Pascal Auffray

MONTAGGIO:

Marion Monnier

INTERPRETI:

Chiara Caselli, Louis-Do de Lencquesaing, Dominique Frot, André Marcon, Eric Elmosnino, Michael Abiteboul, Alice de Lencquesaing

PRODUZIONE:

Les Films Pelléas

DISTRIBUZIONE:

Teodora

PAESE: Francia /

Germania 2009

DURATA: 110 minuti

“A prima vista **Il padre dei miei figli** lascia interdetti su un punto chiave. È possibile, plausibile che oggi il cinema - oggi che è marginalizzato sia sul piano delle abitudini di massa sia su quello degli investimenti economici - possa essere per qualcuno una questione di vita o di morte? Che per il cinema si possa dare la vita? È così verosimile che si tratta della vera storia di un produttore francese, Humbert Balsan, che aveva iniziato al fianco di Bresson, ebbe un lungo sodalizio con Ivory, produsse Chahine, Suleiman e Claire Denis [...] Ma anche al di là di questo dato reale, la giovane regista Mia Hansen-Løve si dimostra capace di riempire di anima e di verità universale qualcosa che potrebbe sembrare circoscritto al piccolo ambito della passione cinefila”.

(Paolo D'Agostini, “La Repubblica”)

“Basato sulla storia vera di un produttore francese che ha amato il cinema da morire, questo film è un'altra prova del grande talento registico e narrativo di una regista appena 29enne, e già al suo terzo film. Hansen-Løve racconta non solo la vicenda del produttore ma anche le conseguenze che le sue scelte hanno avuto sulla sua famiglia. E ancora una volta un film mostra che anche quando gli uomini si abbandonano alla disperazione, le donne (di ogni età) sanno trovare la forza di andare avanti con un senso olistico della vita che non gliene fa vedere tanto la fine, quanto la continuità”.

(Paola Casella, “Europa”)

"Solo a Parigi. Una giovane regista al secondo film rievoca (senza mai nominarlo) la figura elegante, malinconica e sempre sorprendente di colui che avrebbe dovuto produrre il suo debutto, morto suicida nel 2005. Nel film si chiama Grégoire, nella realtà si chiamava Humbert Balsan e nel cinema non solo francese era un mito [...] Hansen-Løve, pure lei ex attrice e critica, non pretende di dare risposte ma rievoca il personaggio e la sua energia [...] con tanta esattezza e insieme pudore da fare del **Padre dei miei figli** uno dei film più intensi e spiazzanti della stagione."

(Fabio Ferzetti, “Il Messaggero”)

Premio speciale della giuria Un certain regard al festival di Cannes 2009

lunedì
2
agosto

Il nastro bianco Das Weisse Band

Germania del Nord, 1913-14. In un villaggio protestante alcuni studenti, componenti di un coro diretto da uno degli insegnanti, sono testimoni con le loro famiglie di una serie di strani incidenti che ben presto iniziano ad apparire come rituali punitivi.

REGIA:
Michael Haneke

SCENEGGIATURA:
Michael Haneke
FOTOGRAFIA:
Christian Berger
MONTAGGIO:
Monika Willi

INTERPRETI:
Christian Friedel, Leonie Benesch, Susanne Lothar, Ulrich Tukur, Burghart Klaußner, Joseph Bierbichler, Ursina Lardi

PRODUZIONE:
X-Filme Creative Pool,
Les Films du Losange,
Wega Film
DISTRIBUZIONE:
Lucky Red

PAESE: Germania /
Austria / Francia / Italia
2009
DURATA: 144 minuti

“Non c'è niente da fare, Michael Haneke è un regista che sa come disturbare la mente dei suoi spettatori. Da buon studioso di Freud, sa che l'orrore non necessariamente va fatto vedere, basta lasciarlo aleggiare, coltivarlo in vitro, darne presagio ed egli darà comunque i suoi frutti [...] Gelido, teso, morboso, **Das Weisse Band** fotografa un pezzo d'Europa al bordo della catastrofe, di quel lavacro di sangue che sarà il primo conflitto mondiale che muterà radicalmente i destini dell'Occidente [...] tagliente come la lama di un coltello, Haneke va ancora una volta a fondo nelle viscere delle nostre menti, restituendoci un film meno accattivante dei suoi precedenti, ma se possibile ancora più spietato”.

(Roberta Ronconi, “Liberazione”)

“C'era una volta l'ordine, se non l'armonia. C'era una volta un mondo in cui ogni cosa stava al suo posto e ognuno sapeva che posizione occupare. C'era una volta un paese, la Germania del 1913-1914, con istituzioni degne di questo nome, la chiesa, la scuola, la medicina, la nobiltà terriera, la polizia. Fino a quando tutto andò in frantumi [...] Ambientato in un villaggio di campagna della Germania del Nord, girato in un bianco e nero luminoso e tagliente che ricorda da vicino i ritratti fotografici di August Sander, **Il nastro bianco** racconta la fine di quel mondo esplorandone i lati più oscuri. Meglio: rivelando ciò che si nascondeva in quel chiarore abbagliante”.

(Fabio Ferzetti, “Il Messaggero”)

“Un forte significato simbolico è quello che Michael Haneke mette nel suo **Il nastro bianco**, fluviale ricostruzione di un anno di vita, alla vigilia della Prima guerra mondiale, in un paesino rurale della Germania del Nord. La vita ordinata di tutti i giorni, fatta di rispetto delle gerarchie, timore religioso e duro lavoro per sopravvivere viene messa in discussione da alcuni misteriosi atti di violenza [...] che Haneke racconta senza aggiungere spiegazioni ma per insinuare nello spettatore il dubbio che un ambiente troppo sicuro dei propri valori finisca per generare anticorpi mostruosi.”

(Paolo Mereghetti, “Corriere della Sera”)

Palma d'oro al festival di Cannes 2009
Golden Globe miglior film straniero 2010

martedì

3

agosto

Gli amori folli

Les herbes folles

REGIA:

Alain Resnais

SOGGETTO:

dal romanzo *L'incidente*
di Christian Gailly

SCENEGGIATURA:

Alex Reval, Laurent
Herbiet

FOTOGRAFIA:

Eric Gautier

MONTAGGIO:

Hervé de Luze

MUSICHE:

Mark Snow

INTERPRETI:

André Dussollier, Sabine
Azéma, Emmanuelle
Devos, Mathieu Amalric,
Anne Consigny, Roger
Pierre

PRODUZIONE:

F Comme Film, France 2
Cinéma, Canal+, Studio
Canal, BIM

DISTRIBUZIONE:

BIM

PAESE: Francia / Italia
2009

DURATA: 104 minuti

Marguerite esce da un negozio di scarpe e subisce il furto della borsa. Georges trova il suo portafoglio per terra, nel parcheggio di un centro commerciale e comincia a fantasticare su di lei. Il desiderio di questa donna, che fa la dentista e il pilota di aerei leggeri, è così forte che riempie la sua vita di pensieri e azioni irrazionali.

“Un film aereo, volteggiante, un po' folle come il titolo, **Les herbes folles**. Si sente aleggiare un sorriso sapiente, alla Raymond Queneau, mentre una voce off racconta la storia bizzarra di un possibile amore: protagonisti una dentista con l'hobby del volo e un padre di famiglia disoccupato. Nel prologo, ammirevole per grazia e inventiva, si assiste al gioco del caso che mette in relazione i due sconosciuti [...] Per Alain Resnais è il primo adattamento da un testo letterario; ma come sempre il regista veterano se ne appropria, annettendolo al proprio inconfondibile universo filmico”.

(Roberto Nepoti, “La Repubblica”)

“Chi ha detto che il cinema è un mestiere da giovani? Alain Resnais ha cominciato a fare film nel 1946 e non ha ancora smesso di stupirci. Ogni titolo una nota diversa, e sempre nuova di zecca. Ogni film un'avventura che sbeffeggia e insieme completa le altre. Il tutto marciando con passo deciso verso una leggerezza che incanta e stupisce nel regista di *Hiroshima mon amour*. Deve essere un privilegio dell'età: sono i grandi vecchi i primi e più accesi sperimentatori [...] Sono i registi che hanno attraversato le epoche e i luoghi più remoti a darci la vertigine di uno spaesamento senza fine”.

(Fabio Ferzetti, “Il Messaggero”)

“Applausi, risate, alla fine una standing ovation: Alain Resnais, 87 anni, riporta il cinema francese alla ribalta del concorso con **Herbes Folles**, una commedia sospesa tra poesia e assurdo, interpretata dagli attori-feticcio del maestro Sabine Azéma con immensa testa di ricci e André Dussollier, ai quali si aggiunge il carismatico Mathieu Amalric. La storia comincia quando a una dentista rubano la borsa e il portafoglio viene trovato da un uomo un po' bizzarro, che fa di tutto per incontrarla. Una concatenazione di eventi, dominati dalla casualità, darà luogo a sorprese, equivoci, errori.”

(Gloria Satta, “Il Messaggero”)

**Palma speciale della giuria a Alain Resnais al festival di
Cannes 2009**

giovedì

5

agosto

Shutter Island

REGIA:

Martin Scorsese

SOGGETTO:

dal romanzo *L'isola della paura* di Dennis Lehane

SCENEGGIATURA:

Laeta Kalogridis

FOTOGRAFIA:

Robert Richardson

MONTAGGIO:

Thelma Schoonmaker

MUSICHE:

supervisione musicale di
Robbie Robertson

INTERPRETI:

Leonardo Di Caprio,
Mark Ruffalo, Ben
Kingsley, Max Von
Sydow, Patricia
Clarkson,
Elias Koteas

PRODUZIONE:

Paramount Pictures,
Columbia Pictures

DISTRIBUZIONE:

Medusa

PAESE: Usa 2010

DURATA: 138 minuti

**Vietato ai minori di
anni 14**

Nell'autunno del 1954 gli agenti federali Teddy Daniels e Chuck Aule vengono inviati a Shutter Island, al largo di Boston, in un ospedale psichiatrico nel quale sono rinchiusi numerosi criminali psicopatici. I due agenti sono incaricati di trovare Rachel Solando, una pericolosissima detenuta condannata per omicidio e misteriosamente scomparsa.

“Non è piaciuto alla critica, il nuovo film di Martin Scorsese presentato fuori concorso al festival di Berlino. Il pubblico se ne farà, però, una ragione e non solo perché le stesse disapprovazioni erano toccate a *The departed* poi affermatosi come un capolavoro: nonostante le pecche d'intreccio imputabili al romanzo di Dennis Lehane da cui è tratto, questo thriller a metà strada tra il realistico-rievocativo e l'onirico-psicotico possiede infatti tutte le qualità per imporsi a livello d'intrattenimento puro. Sin dal prologo, che presenta i due agenti Fbi Ted e Chuck a bordo del ferry diretto al largo di Boston dove sorge il più attrezzato manicomio criminale dell'America. Un pezzo di cinema reso suggestivo dalle brume da cui spunta il profilo dell'isola maledetta, un collaudato topos narrativo ispirato al romanticismo scenografico dell'*Isola dei morti* (1880), il noto dipinto di Arnold Bocklin”.

(Valerio Caprara, “Il Mattino”)

“Un film affascinante, misterioso, angoscioso, crepuscolare, nel quale l'ossessione di Martin Scorsese per il Male mette a confronto la malvagità statale nazista (i campi di sterminio, la Shoah), la crudeltà ideologico-tecnologica statale americana (gli esperimenti sul cervello umano, il pensiero cancellato) e la criminalità individuale eliminata dalla memoria con la rimozione. Temi grandiosi, che assumono nel film l'aspetto d'una indagine poliziesca [...] *Shutter Island*, simile a un corridoio di specchi deformanti, tratto da un libro dell'autore di *Mystic River* Dennis Lehane, ispirato ai noir americani di serie B dei Quaranta, è un film sconcertante e bello”.

(Lietta Tornabuoni, “La Stampa”)

“Con *Shutter Island* Martin Scorsese firma uno psycho-thriller ad alta tensione. E lo fa con la solita maestria, magari con qualche incongruenza narrativa, confezionando un film gotico, cupo, enigmatico, a tratti claustrofobico, ricco di suspense e di colpi di scena [...]: un puzzle in cui i pezzi si incastrano non seguendo un ordine preciso e che resta incomprensibile fino a quando l'ultimo tassello non viene messo al suo posto”.

(Gaetano Vallini, “L'Osservatore romano”)

venerdì

6

agosto

Il segreto dei suoi occhi

El secreto de sus ojos

REGIA:

Juan José Campanella

SOGGETTO:

dal romanzo *La presunta de sus ojos* di Eduardo Sacheri

SCENEGGIATURA:

Juan José Campanella, Eduardo Sacheri

FOTOGRAFIA:

Felix Monti

MONTAGGIO:

Juan José Campanella

MUSICHE:

Juan Federico Jusid, Emilio Kauderer

INTERPRETI:

Ricardo Darín, Soledad Villamil, Pablo Rago, Javier Godino, Guillermo Francella, José Luis Gioia

PRODUZIONE:

100 Bares, Canal+ España, Haddock Films

DISTRIBUZIONE:

Lucky Red

PAESE:

Argentina /

Spagna 2009

DURATA:

129 minuti

Per venticinque anni un caso di omicidio è rimasto impresso indelebilmente nella mente di Benjamín Espósito. Andato in pensione, decide di ripensare a quella storia per ripercorrere un passato pieno d'amore, di morte e d'amicizia. Ma quei ricordi, una volta liberati e scandagliati ossessivamente, cambieranno la sua visione del passato. E riscriveranno il suo futuro.

“**Il segreto dei suoi occhi**, vincitore a sorpresa dell'Oscar riservato ai titoli stranieri, possiede, in pratica, la rimpianta qualità di venire incontro alle esigenze del pubblico non specializzato suggerendo nel contempo una serie di motivi stimolanti per quello più agguerrito: grazie all'ardito e riuscito dosaggio di tonalità thrilling, melò, noir e storico-politiche Juan José Campanella [...] riesce a rendere credibile e avvincente una sceneggiatura tutt'altro che semplice, articolata com'è su un meticoloso, fitto, allarmante e incalzante incrocio di presente col passato”.

(Valerio Caprara, “Il Mattino”)

“A chi si danna per titoli imperdibili, non distribuiti, raramente viene in mente un maestro come Juan José Campanella. Uno che ha vinto l'ultimo Oscar per il miglior film in lingua straniera (e che già c'era andato vicino in passato, finendo nella cinquina, con *Il figlio della sposa*, unico suo già mostrato anche nel nostro paese), uno che ha raccontato l'Argentina degli ultimi decenni con microcosmi vibranti, pieni di sentimenti e di emozione. Melodrammi che mischiano genere e Storia per dirci cosa successe prima della dittatura militare, come in quest'ultimo **Il segreto dei suoi occhi**, o durante la bancarotta fraudolenta di un intero paese, come in *Luna de Avellandeda*. Uno sguardo impietoso ma pieno di pietas su una patria martoriata da orrori ed errori politici e storici, su un Potere ottuso e feroce”.

(Boris Sollazzo, “Liberazione”)

“Si fa fatica a spiegare la ragione per cui un film elegante e complesso come *Il nastro bianco* di Haneke (o drammatico e cupo come *Il profeta* di Audiard) sia stato sconfitto, al traguardo del premio più ambito del mondo, da un giallo non certo innovativo o sorprendente come **Il segreto dei suoi occhi**, che recupera in toni più dimessi e quotidiani il mito degli investigatori solitari resi celebri da Hammet e Chandler. A meno che non si consideri l'impianto saldamente classico della produzione, la struttura piacevolmente tradizionale della sceneggiatura, la scelta coerentemente realistica della regia: nessuna tentazione autoriale (come in Haneke), nessuna ambizione modernista (come in Audiard), ma un sano, levigato film all'antica. Come se ne facevano una volta.”

(Paolo Mereghetti, “Corriere della sera”)

Oscar 2010 come miglior film straniero

domenica

8

agosto

Matrimoni e altri disastri

REGIA:

Nina Di Majo

SCENEGGIATURA:

Francesco Bruni, Nina di Majo, Antonio Leotti

FOTOGRAFIA:

Cesare Accetta

MONTAGGIO:

Giogì Franchini

MUSICHE:

Carlo Crivelli

INTERPRETI:

Margherita Buy, Fabio Volo, Luciana Littizzetto, Francesca Inaudi, Mehmet Gunsur, Marisa Berenson

PRODUZIONE:

ITC Movie

DISTRIBUZIONE:

01

PAESE: Italia 2010

DURATA: 102 minuti

La quarantenne Nanà vive a Firenze, dove gestisce una piccola libreria insieme all'amica svampita Benedetta. Oppressa da una famiglia ultraborghese e delusa da un grande amore finito male, Nanà vive sola con il gatto Marcel. Sarà in occasione del matrimonio della giovane sorella Beatrice con Alessandro, che Nanà dovrà stravolgere le proprie abitudini e distruggere ogni certezza

“Nina di Majo torna ora con questa commedia in cui la sua personalità autoriale si misura in modo più diretto che in passato con il «genere», e con una macchina produttiva meno indipendente, un cast di attori noti, dalla protagonista la sempre più brava e intensa Margherita Buy che ci appare subito come l'alter ego della regista, capelli biondi e occhi chiari, in un ruolo di donna modulato su suoi precedenti film. Ma anche no, nel senso che l'irsuta ragazza di un tempo ha conquistato la nota dello spaesamento e di un umorismo più sfumato anche se non per questo meno irriverente”.

(Cristina Piccino, “Il Manifesto”)

“Se si dice "brillante" non si sbaglia. Consapevole e deciso il tono: da commedia brillante, quella che gli anglosassoni chiamano "sofisticata". Non comica, non satirica, non romantica. E brillante è lo svolgimento. Solitamente i buoni risultati in questo ramo vanno attribuiti alla scrittura e alla recitazione. Sul primo versante è garanzia di qualità la firma di Francesco Bruni malgrado la sua specialità (da abituale collaboratore di Virzì) appartenga alla scuola propriamente italiana della commedia densamente nutrita di umori sociali. Sul secondo si fa ammirare Margherita Buy a briglia sciolta (chi se lo sarebbe aspettato?) in un personaggio che, per brio e sensualità, non sfigura al confronto con l'icona di Katharine Hepburn. La napoletana Nina di Majo sigla l'opera terza dopo *Autunno* e *L'inverno* che l'avevano segnalata giovanissima tra fine anni 90 e inizio del decennio successivo [...] qui prende la strada del sorriso dal retrogusto acido, della vena dolcemente amara, del tocco lieve ed elegante per indagare i disastri della famiglia e dei sentimenti”.

(Paolo D'Agostini, “La Repubblica”)

“Potrebbe sembrare una normale commedia, più o meno sofisticata, già vista. Invece la di Majo riesce ad entrare nei gangli della rappresentazione sociale, senza lesinare in frecciate e punture (anche se avrebbe potuto concedere di più alla sua ironia nera, e a quel po' di ferocia di cui è capace). **Matrimoni e altri disastri** è un film intelligente. E questo non è poco.”

(Dario Zonta, “L'Unità”)

lunedì

9

agosto

Soul Kitchen

REGIA:

Fatih Akin

SCENEGGIATURA:

Fatih Akin, Adam

Bousdoukos

FOTOGRAFIA:

Rainer Klausmann

MONTAGGIO:

Andrew Bird

INTERPRETI:

Adam Bousdoukos,
Moritz Bleibtreu, Birol
Uenel, Anna Bederke,
Pheline Roggan, Udo
Kier

PRODUZIONE:

Corazón International

DISTRIBUZIONE:

BIM

PAESE: Germania 2009

DURATA: 99 minuti

Zinos, giovane proprietario greco del ristorante Soul Kitchen, sta attraversando un periodo sfortunato: Nadine, la sua ragazza, si è trasferita a Shanghai, i suoi clienti abituali boicottano il nuovo chef e ha problemi alla schiena. La situazione sembra migliorare quando un giro giusto di persone abbraccia la sua nuova filosofia culinaria.

"Risate a pioggia, battimani continui, volti distesi e sorridenti. Brutto affare per la commedia **Soul Kitchen**, che la regola non scritta di ogni festival vorrebbe esclusa in ogni caso dal verdetto: contraddicendo infatti l'abituale pesantezza del cinema tedesco, nonché il proprio curriculum, lo sceneggiatore, regista e produttore Fatih Akin ha offerto ai festivalieri lo show finora più euforizzante della Mostra. Akin, nato e cresciuto ad Amburgo da immigrati turchi, ci ritorna per dare il via a una sarabanda d'amicizia, amore, mascalzonaggine, follia e paradosso che restituisce con affetto, ma senza indulgenza le atmosfere borderline della multi-etnica e godereccia città portuale. Non è certo imprevedibile lo sviluppo della trama [...] ma la trascinate cadenza di recitazioni, dialoghi e colonna sonora rende le immagini autentiche, intelligenti, irridenti e l'inclusa protesta contro lo smantellamento dei vecchi, cari (e lerci) quartieri industriali non pedante o ideologica".

(Valerio Caprara, "Il Mattino")

"Fa piacere registrare dal bollettino dell'uscita tedesca, che ha preceduto di poco quella italiana, il boom di **Soul Kitchen**. Già oltre i tre milioni di incasso. Ma l'esito non modifica quanto da noi già detto del film del turco-tedesco Fatih Akin. Questo suo titolo intriso di ammiccamenti allusivi e metaforici - la musica, il mangiare "dell'anima" - dà luogo a uno svelto e brillante contenitore, a una commedia vispa e intelligente dove si incrociano i motivi dell'amore, dell'amicizia, del sentimento fraterno, del conquistarsi il proprio posto e la propria armonia interiore nel mondo".

(Roberto Nepoti, "La Repubblica")

"Autore e produttori dicono che **Soul Kitchen** è un moderno "Heimat film", ovvero un film sull'idea di patria, dunque, modernamente, di comunità, di famiglia, di appartenenza. Che è veramente il massimo per un film girato e diretto da figli e nipoti di immigrati. Se non gli danno un premio vero ci incateniamo davanti al vecchio Palazzo del Cinema finché non sarà finito quello nuovo (scherziamo: sarebbe morte certa)."

(Fabio Ferzetti, "Il Messaggero")

Gran premio della giuria al festival di Venezia 2009

martedì
10
agosto

Il riccio Le hérisson

REGIA:
Mona Acheche

SOGGETTO:
dal romanzo *L'eleganza del riccio* di Muriel

Barbery

SCENEGGIATURA:
Mona Achache

FOTOGRAFIA:
Patrick Blossier

MONTAGGIO:
Julia Gregory

MUSICHE:
Gabriel Yared

INTERPRETI:
Josiane Balasko, Garance
Le Guillermic, Togo
Igawa, Anne Brochet,
Ariane Ascaride,
Wladimir Yordanoff,
Sarah Le Picard

PRODUZIONE:
Les Films des Tournelles,
Pathé, France 2

DISTRIBUZIONE:
Eagle Pictures

PAESE: Francia / Italia
2009

DURATA: 100 minuti

Renée, la portinaia di uno stabile abitato esclusivamente dall'alta borghesia, sembra essere il prototipo della sua categoria: grassa, sciatta e teledipendente. Renée però nasconde un segreto che nessuno sospetta: in realtà è una donna coltissima interessata all'arte, alla letteratura e alla musica. Nello stesso palazzo abita Paloma, una ragazzina dall'intelligenza straordinaria che ha deciso di suicidarsi il giorno del suo tredicesimo compleanno.

"Quando è venuta a Roma a presentare **Il riccio**, adattamento cinematografico del best-seller *L'eleganza del riccio* di Muriel Barbery, la regista Mona Achache era quasi sulla difensiva, perché in Francia, paese natale della Barbery e della Achache, il film è stato accolto da reazioni miste [...] La storia de **Il riccio** si sviluppa sul grande schermo con una lentezza studiata, quasi orientale, grande attenzione viene data alla composizione dell'immagine e a dettagli che rendono il film quasi tridimensionale, dettagli come l'attenzione ai tessuti, alle tappezzerie, alla carta da regalo con cui il signor Ozu avvolge i suoi pacchetti: un'attenzione da pittura di Matisse che rende più ricca e intensa ogni inquadratura [...] La scelta dell'attrice e regista Josiane Balasko nei panni della portiera Renée è azzeccatissima. La Balasko presta la sua fisicità goffa e impacciata a questa donna che sa dire solo la verità ma costruisce un'esistenza posticcia, nascondendosi dietro alle aspettative stereotipate degli altri [...] **Il riccio** è un'opera prima con qualche ingenuità e qualche vezzo da intellettuale della rive gauche, ma è efficace nella sua narrazione scarna quanto ad avvenimenti e a dialoghi, e opulenta quanto ad ambientazioni e costumi."

(Paola Casella, "Europa")

"A contendere spettatori alle corazzate natalizie arriva oggi in Italia **Il riccio**, versione cinematografica dell'esordiente Mona Achache di quell'*Eleganza del riccio* che a sorpresa aveva scalato le vette delle classifiche librerie un anno fa. Il romanzo di Muriel Barbery non faceva mistero della simpatica furbizia su cui aveva costruito il successo: ricordare ai lettori che non bisogna mai fidarsi delle apparenze [...] Da parte sua, Achache (che ha firmato da sola la sceneggiatura) gioca abilmente con i due temi del film - la (educata) denuncia della superficialità borghese e la (simpatica) trasformazione del 'bruco/riccio' Renée in farfalla - utilizzando tutti gli ingredienti che fanno la forza delle favole, dal mito di Cenerentola a quello della rivincita degli oppressi, dal fascino dell'Oriente (e dei suoi 'sorprendenti' bagni) alla lungimiranza giovanile (e dei suoi coinvolgenti entusiasmi), dalla forza dell'amore al dramma della morte. Senza dimenticare il piacere di una citazione tolstoiana messa lì al momento opportuno."

(Paolo Mereghetti, "Corriere della Sera")

mercoledì

11

agosto

Segreti di famiglia

Tetro

REGIA:

Francis Ford Coppola

SCENEGGIATURA:

Francis Ford Coppola

FOTOGRAFIA:

Mihai Malaimare Jr.

MONTAGGIO:

Walter Murch

MUSICHE:

Oswaldo Golijov

INTERPRETI:

Vincent Gallo, Maribel

Verdú, Alden

Ehrenreich, Klaus Maria

Brandauer, Carmen

Maura,

Rodrigo De La Serna,

Mike Amigorena

PRODUZIONE:

Francis Ford Coppola,

American Zoetrope, BIM

Distribuzione, Magik

Media Entertainment

DISTRIBUZIONE:

BIM

PAESE: Usa / Argentina

/ Italia 2009

DURATA: 127 minuti

Il diciassettenne Bernie arriva a Buenos Aires per ritrovare suo fratello, che dieci anni prima ha abbandonato New York e la famiglia deciso a non avere più niente a che fare con suo padre Carlo, acclamato direttore d'orchestra. Bernie troverà il fratello che ora si fa chiamare Tetro ed è diventato un brillante scrittore, ma malinconico e disilluso dalla vita con un carico di ricordi amari e di fantasmi del passato.

“**Tetro** è un film formalmente sperimentale come lo poteva essere il Godard di *Fino all'ultimo respiro* nel '60: un bianco e nero illuminato da tondi fanali, lunghi neon e filamentose lampadine, simbolici ricordi traumatici del passato dei Tetrolini; flashback colorati fino alla saturazione, impregnati di tinte forti alla Powell e Pressburger. Coppola, con pochissimi mezzi a sua disposizione, non è mai stato così sicuro del proprio sguardo e così emotivamente evocativo. **Tetro** è film che viene dal cuore (di tenebra) del suo autore e poco dalla convenienza contingente di committenti che questa volta non ci sono.”

(Davide Turrini, “Liberazione”)

“Che gioia il nuovo film di Francis Ford Coppola **Segreti di famiglia**. Dopo il deludente *Un'altra giovinezza*, torna regista-Padrino, ci illumina con un fascinoso bianco e nero stile Nouvelle Vague, e si (ri)trova fresco, ottimista e vitale come nel saggio di diploma di un grande talento [...] Poi, c'è la storia, in cui complessi edipici e riflessi autobiografici la fanno da padrone, con un figlio artista (Vincent Gallo, bravo) costretto ad andarsene perché il padre (Klaus Maria Brandauer), egocentrico direttore d'orchestra, decide che in famiglia c'è spazio per un solo genio. Girato nella Boca di Buenos Aires, nel cast Maribel Verdú e l'esordiente Alden Ehrenreich, un melodramma totalizzante, famelico (da Godard e Welles fino a Powell e Pressburger), colto e indipendente. Bacciamo le mani”.

(Federico Pontiggia, “Il Fatto Quotidiano”)

“La forza sperimentale e visionaria del film, il suo sguardo che spazia (anche) tra Michael Powell, Orson Welles e l'opera, parlano da soli: Coppola - in questa nuova versione 'totale (sceneggiatore, regista, produttore e, almeno in Usa, anche distributore) - realizza non solo il presente del cinema ma una visione di indipendenza che insegue da sempre e che aveva dovuto mettere in pausa per una decina d'anni.”

(Giulia D'Agnolo Vallan, “Il Manifesto”)

giovedì
12
agosto

Happy Family

REGIA:
Gabriele Salvatores

SOGGETTO:
dall'omonima commedia
di Alessandro Genovesi

SCENEGGIATURA:
Gabriele Salvatores,
Alessandro Genovesi

FOTOGRAFIA:
Italo Petriccione

MONTAGGIO:
Massimo Fiocchi

MUSICHE:
Louis Siciliano

INTERPRETI:
Fabio De Luigi,
Margherita Buy, Diego
Abatantuono, Fabrizio
Bentivoglio, Carla
Signoris,
Valeria Bilello

PRODUZIONE:
Colorado Film

DISTRIBUZIONE:
01

PAESE: Italia, 2010
DURATA: 90 minuti

In una Milano estiva, un banale incidente stradale catapultava il protagonista-narratore Ezio al centro del microcosmo di due famiglie, i cui destini si incrociano a causa dei rispettivi figli sedicenni che hanno caparbiamente deciso di sposarsi.

“Il coraggio non manca a Gabriele Salvatores: non tanto perché pennella di romanticismo certi slanci del cuore di solito snobbati dal cinema firmato; quanto perché abbandona le comode autostrade della produzione nazionale e imbecca con viva curiosità e pari convinzione i sentieri capricciosi di un gusto indipendente e internazionale. **Happy Family** è una commedia nutrita di simpatica follia, una ballata che gira volutamente su se stessa, un poemetto più umoralmente perplesso che sociologicamente corretto sui meccanismi che tengono in piedi le cosiddette famiglie allargate”.
(Valerio Caprara, “Il Mattino”)

“Commedia umana da ridere e da piangere, divertente, intelligente, imprevedibile, colorata, persino ottimista: non una specialità di Gabriele Salvatores, che pure l'ha diretta benissimo, guidando gli attori in modo magistrale, traendola dal testo teatrale di Alessandro Genovesi. **Happy Family**, avvisa l'autore, non è uno slogan da biscotti inglesi per famiglia o un titolo brioso, si riferisce invece alla famiglia umana e alla sua capacità di sopravvivenza. Ma tutto il film è un rosario di inganni. Sembra realistico, invece si apre e si chiude con un sipario di velluto rosso da teatro. Sembra semplice, invece adotta l'artificio teatrale più famoso al mondo, il conflitto tra autore e personaggi [...] come nei *Sei personaggi in cerca d'autore* di Pirandello. Sembra amoroso, invece racconta la paura indefinita in cui tanti sono immersi”.

(Lietta Tornabuoni, “La Stampa”)

“Salta agli occhi la ricercatezza dell'impianto visivo: ogni situazione un colore. E' un film coloratissimo e questa sua caratterizzazione cromatica risulta determinante nel formarne il tono, lo spirito. Che sa essere lieto e malinconico, leggero e denso, brillante ma anche portatore di un pensiero [...] Il pacifico gentiluomo Salvatores è un combattente, ha fiducia nel sorriso e nella disponibilità ma con l'occhio critico ed esigente di chi non rinuncia a migliorare le cose nella vita vera”.

(Paolo D'Agostini, “La Repubblica”)

venerdì

13

agosto

Basilicata Coast to Coast

REGIA:

Rocco Papaleo

SCENEGGIATURA:

Rocco Papaleo, Valter Lupo

FOTOGRAFIA:

Fabio Olmi

MONTAGGIO:

Christian Lombardi

MUSICHE:

Rita Marcotulli

INTERPRETI:

Alessandro Gassman,
Paolo Briguglia, Max Gazzè, Rocco Papaleo,
Giovanna Mezzogiorno,
Claudia Potenza

PRODUZIONE:

Paco Cinematografica,
Eagle Pictures, Ipotesi
Cinema

DISTRIBUZIONE:

Eagle Pictures

PAESE: Italia 2010

DURATA: 105 minuti

Un variopinto gruppo di musicisti decide di partecipare al festival del teatro-canzone di Scanzano Jonico. Attraversando a piedi la Basilicata, dal Tirreno allo Ionio, e sperimentando imprevisi e incontri inaspettati, il viaggio si trasformerà per tutti loro in una vera e propria terapia.

"Come si può non amare Rocco Papaleo? Drammaticamente simpatico dai tempi del telefilm *Classe di ferro* (1988), è diventato un nuovo Satta Flores grazie al corto capolavoro candidato Oscar *Senza parole*, al massimalista di sinistra de *Il pranzo della domenica* dei Vanzina (la prova più bella) e agli ultimi Pieraccioni, dove è sempre la cosa migliore. Chi lo conosce sa che canta, suona e, soprattutto, è lucano. **Basilicata Coast to Coast** è omaggio alla sua terra ed esordio alla regia [...] Regista altruista (una novità), Papaleo si mette da parte a favore dell'attorcuglio Gassman (molto divertente), del contrabassista muto per scelta, Max Gazzè (al primo film); dell'eterno subordinato Paolo Briguglia e della giornalista furastica Giovanna Mezzogiorno".

(Francesco Alò, "Il Messaggero")

"Basilicata Coast to Coast è un film simpatico, soprattutto per chi è lucano o frequenta per motivi diversi la Lucania [...] Ma c'è altro, nel film, C'è l'amore viscerale e ironico per una terra, c'è uno sguardo picaresco e partecipe sulla natura e sul paesaggio, e soprattutto c'è un'idea di cinema volutamente tirata via, marginale ma enormemente vitale [...] **Basilicata Coast to Coast** è ben recitato, ben girato e pieno di magnifiche musiche scritte dalla grande pianista jazz Rita Marcotulli (nel cast c'è anche Max Gazzè, che non parla ma alla fine canta). E' un film struggente, randagio, emozionante. Non vergognatevi di prenderlo anche come una guida turistica: scoprirete che in Basilicata non ci sono solo i Sassi di Matera, cari a Pasolini e a Mel Gibson, ma altri luoghi incredibili. Come il paese abbandonato di Craco, un drammatico set dove, come dice Papaleo, la modernità è stata sconfitta."

(Alberto Crespi, "L'Unità")

"Film vitale, simpatico, con qualcosa di prolisso e didascalico, ma pieno di una genuina voglia di cinema e racconto. Rocco Papaleo debutta con onore e raduna una Mezzogiorno canterina, un Gazzè muto, un Briguglia in espressiva misura, un Gassman mai così simile a papi. Grottesco cine-teatro-canzone."

(Maurizio Porro, "Corriere della sera")

Stampato nel mese di luglio 2010